

LA SERIE TV DI NICCOLÒ AMMANITI

di Emanuele Trevi

«Cinema o letteratura, per me la posta in gioco è sempre la stessa: costruire una storia come se fosse la possibilità di vivere un'altra vita, di abitare un'altra casa».

Ho raggiunto Niccolò Ammaniti per fargli qualche domanda appena finito di vedere la sesta e ultima puntata di *Anna*, la serie tv scritta e diretta a partire dal romanzo omonimo pubblicato da Einaudi nel 2015. Tenendoci a debita distanza e indossando le mascherine, tentiamo un'intervista alla vecchia maniera, senza il filtro della distanza da monitor, con penna e taccuino. Mi sembra passata una vita intera da quando ho fatto per l'ultima volta una cosa del genere. Le domande suscitate da questa bellissima fiaba siciliana a puntate mi si accavallano nella mente. E non posso non cominciare, anche se l'argomento infastidisce molto comprensibilmente Ammaniti, dalla singolarissima circostanza di aver concepito una storia basata su una spietata pandemia virale («la rossa») che chiamano i per-



La mia Anna

La scheda

● Tutti i sei episodi di «Anna», la serie di Niccolò Ammaniti tratta dall'omonimo romanzo edito da Einaudi e pubblicato nel 2015, saranno disponibili dal 23 Aprile su Sky e Now

● Anna è una serie Sky Original prodotta da Wildside, società del gruppo Fremantle, in coproduzione con Arte France, The New Life Company e Kwai

● Distribuita all'estero da Fremantle, la serie è scritta da Ammaniti e Francesca Manieri

Anna e Astor
Alessandro Pecorella e Giulia Dragotris
(foto di Greta De Lazzaris)

Lo scrittore porta sullo schermo il libro del 2015
«Ero stanco di lavorare soltanto con le parole»

sonaggi) che lascia vivi solo bambini e adolescenti, spazzando via tutti gli adulti dal mondo. «Non è mai positivo che la realtà irrompa nella bolla di una storia, rende problematica la comprensione. Fin da quando ho concepito il romanzo, tanti anni fa, per me la malattia virale e le sue caratteristiche sono state una semplice premessa, o meglio un campo delimitato di cause e conseguenze. Una storia è come un mondo governato da un numero più limitato, più controllabile di leggi. Mi serviva una catastrofe che misteriosamente salvasse i bambini dall'apocalisse: un terremoto, o una guerra, avrebbero coinvolto tutta l'umanità in misurata identica, senza lasciare superstiti».

In effetti, le situazioni apocalittiche e i disastri sono una costante dell'immaginazione di Ammaniti fin dall'inizio della sua carriera. «In molti miei libri, in effetti, il mondo degli adulti salta per aria, o viene in qualche modo tenuto fuori. Ma sono cose che si radicano nell'infanzia: ti alzi, vai a scuola anche se non ti va, e accetti un intero sistema di leggi incomprensibili. E allora sogni che ti svegli la mattina... e gli adulti non ci sono più! I bambini e i ragazzi di *Anna* non sono più l'espressione dei loro genitori, non saranno obbligati a diventare come loro perché la malattia li colpirà quando cresceranno. Sanno che non diventeranno nulla, e questo li rende interessanti come personaggi della storia». E se il personaggio di Anna risulta (già nel libro e

La posta in gioco è la stessa: costruire una storia come se fosse la possibilità di vivere un'altra vita

Il virus? Mi serviva una catastrofe che in modo misterioso salvasse i bambini dalla apocalisse

I ragazzini sanno che non diventeranno nulla perché la malattia li colpirà quando cresceranno

ancor più nella serie) così amabile e intenso, non è solo per il suo coraggio, la sua intelligenza, l'amore materno per il fratellino che le è stato affidato dalla madre in punto di morte. Anna è diversa dagli altri perché, da quel passato irrecuperabile che si è lasciata alle spalle («quella che ho immaginato, è una situazione da cui non si può più tornare indietro») si è portata dietro un elemento psicologico vitale: la capacità di reagire alle situazioni presupponendo l'esistenza di un futuro possibile.

È questo il suo segreto e, dal punto di vista artistico, il motivo del vincolo profondo che ci lega al personaggio, sia leggendo il romanzo che guardando la serie. Oltre il braccio di mare che separa la Sicilia dal resto del mondo, tornato ad essere molto simile al mare mitico e infantile delle *Mille e una notte* o delle *Avventure di Pinocchio*, ci sono adulti ancora vivi, che magari hanno trovato un rimedio alla malattia? Questa caparbia lungimiranza, questa sfida al verosimile finisce per commuoverci più di ogni altro aspetto del personaggio. Come accadeva in certe grandi serie oramai storiche come *Lost*, il ruolo del flashback è fondamentale. Anna ricorda bene, a differenza del fratellino, la vita prima del contagio, e tutto il mondo degli adulti: «Ho cercato in ogni puntata di valorizzare questi flashback non solo dal punto di vista narrativo. C'è un livello dei fatti che hanno un ordine cronologico, e un livello diverso in cui la gerar-



I bambini
Al centro
Clara
Tramontano,
che interpreta
Angelica,
e a destra
Alessandro
Pecorella nei
panni di Astor,
fratello della
protagonista
(De Lazzaris)

Il regista
Niccolò
Ammaniti
durante
le riprese della
fiction girata
in Sicilia,
tra Bagheria,
Messina e nelle
zone limitrofe di
Santa Teresa di
Riva, Gibellina,
Salemi
e Santa Ninfa



Il romanzo

UN MONDO SENZA ADULTI

Niccolò Ammaniti ha pubblicato «Anna» nel 2015. La protagonista è una bambina 13enne, il cui nome dà il titolo al romanzo, che protegge il fratellino Astor dopo che un'epidemia — la «rossa» — ha ucciso tutti gli adulti. Lei e il piccolo incontrano un altro bambino e un cane con cui iniziano un viaggio attraverso la Sicilia distrutta

chia è quella dei sentimenti generati dal ricordo».

Dove c'è una fiaba, non può mancare un antagonista potente, un'incarnazione visibile e concreta del male. E così ad Anna si contrappone, in una sfida dagli esiti imprevedibili, Angelica, carattere narcisista e grande manipolatrice: un colosso di malvagità dai piedi di argilla, come vuole la regola delle favole, ma temibile e intelligente. «Lei è come un orco, o come Polifemo nell'*Odissea*. Non esiste

un altro modo per sconfiggerla che metterla in trappola. Anche Angelica, come Anna, è una conseguenza del mondo com'era prima della catastrofe, quando comandavano gli adulti. Era già crudele. La nuova situazione esalta queste premesse sia nel bene che nel male». A differenza di Anna, che custodisce la sua memoria come la risorsa più preziosa, Angelica e i suoi seguaci vivono la nefasta utopia di una società priva di storia? «Sì, i cattivi di questa favola vogliono vivere in un eterno presente, è questo che li autorizza ad essere crudeli. Poi è ovvio che in quelle condizioni la forma della convivenza non sia più una società: ridiventano una tribù, per questo si dipingono con la calce».

Non mi azzardero a rivelare nulla, rovinando il piacere della visione, ma chiedo ad Ammaniti qualcosa sulla differenza dei finali della serie e del romanzo. A un certo punto il fatto di filmare una storia, anziché scriverla, può imporre di scegliere una strada narrativa diversa? «Per me, imparare questo nuovo linguaggio ha significato sostituire una costruzione visiva all'impalcatura delle parole, della frase. Il finale scritto di *Anna* è più poetico, lievemente irrazionale, evocativo. Sta bene in un libro perché la letteratura, fondamentalmente, suggerisce. Metà dell'opera la fa lo scrittore, e metà l'immaginazione del lettore, e in questa dinamica entrano anche cose delicatissime e quasi invisibili, anche il volo di una farfalla può avere una logica narrativa e un senso poetico. Il cinema no, è più pragmatico, è una lingua che esige carne e sangue, ovvero qualche forma di evidenza. Forse quando ho iniziato questa nuova avventura ero un po' stanco di lavorare sulle parole».



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Anna», gli incubi di Ammaniti in immagini che colpiscono



«Solo attraverso le storie niente muore davvero, ciò che è incredibile accade davvero, il caos del mondo può trovare un senso». Non è impresa facile tramutare in storie l'angoscia, specie di questi tempi, ma Niccolò Ammaniti non retrocede di fronte a «la Rossa», un virus che ha sterminato tutti gli adulti (un ricordo de *La nube purpurea* di Shiel?); il mondo, trasformato in un inferno sublunare, è abitato solo da branchi di bambini selvaggi.

La morte sembra avere tutte le ragioni dalla sua: nel profilarsi limpida, priva di seduzioni e senza le false attrattive dell'ignoto, fa piazza puli-

Vincitori e vinti



REPORT

Sigfrido Ranucci
Inchiesta su sanità e OMS:
gli spettatori di Rai3
sono 2.386.000,
pari al 9,5% di share



FAST AND FURIOUS 6

Vin Diesel
Azione per la serata
di Italia1: la seguono
1.475.000 spettatori,
6,4% di share

ta di ogni condizione sociale, quasi divertendosi a intorpidire le idee e le speranze dei piccoli sopravvissuti. *Anna*, la serie Sky Original che Niccolò Ammaniti ha tratto dal suo romanzo (Einaudi, 2015) e sceneggiato con Francesca Manieri, è ambientata in una Sicilia trasformata in un macabro museo delle cere, un'apocalisse in forma di enorme immondezzaio (sei puntate prodotte da Wildside).

Anna (Giulia Dragotto) parte alla ricerca di Astor (Alessandro Pecorella), il fratellino rapito da una banda di bambini «blu», comandata dalla perfida Angelica, che assalta i centri commerciali e le città abbandonate. Può contare solo sulla sua

tenacia e sul quaderno che le ha lasciato la mamma (Elena Lietti) con le istruzioni per farcela, *Il Libro delle cose importanti*. Ammaniti è molto bravo sia a governare la pagina scritta che a tradurre in immagini le ossessioni che lo attraversano, cercando di placarle con la sola scrittura.

Anna è una sorta di flusso interiore che mescola linguaggi e generi diversi (pescando da letteratura, cinema, tv, musica), che dà espressione ai fantasmi della psiche e non distingue più l'incubo dalla razionalità. In questo catalogo di orrori, si scorge infine una delirante strategia di speranza, al termine di un febbrile viaggio nella notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 23 SU SKY LA SERIE TRATTA DAL ROMANZO PREMONITORE DI AMMANITI(2015) CHE DEBUTTA ALLA REGIA



Anna interpretata dall'esordiente quattordicenne Giulia Dragotto: «Non farei le sue scelte, ma la stimo»



NICCOLÒ AMMANITI
SCRITTORE E REGISTA

Finito il romanzo ho continuato a pensarci. Volevo aggiungere personaggi, situazioni, storie

La regia ha un forte fascino, mi piace il lavoro di gruppo e l'immagine al servizio dell'emozione

DA DOMANI SU RAI2

Ale & Franz in tv "Noi, Fuori tema per sperimentare il multitasking"

ADRIANA MARMIROLI

Per i 25 anni insieme, Ale & Franz si erano regalati Romeo & Giulietta. Nati sotto contraria stella: uno spettacolo teatrale con cui uscivano dalla loro comfort zone. Il lockdown li aveva bloccati a tournée appena iniziata. Ora, per i 25+1, continuano sulla strada della sperimentazione: questa volta si tratta di uno show tv, *Fuori tema* (da domani su Rai2), in cui i due comici si trasformano in conduttori multitasking: introducono ospiti, si esibiscono live, interpretano sketch fulminei, cambiano passo e linguaggi. Sempre surreali e paradossali, sono padri litigiosi a bordo campo di calcio, irrinconoscibili Signorine Buonasera, protagonisti di interviste impossibili. «La panchina non c'è. O almeno non dalla solita prospettiva», annunciano sibillini. C'è una band che li accompagna e in ogni puntata un ospite musicale (il primo Michele Bravi, a seguire Anastasio, Cricchiesi, Peppe Servillo, van de Sfoons, Frankie hi-nrg mc): lo fanno parlare di sé e con lui si esibiscono. «Andiamo a ruota libera. Ma ci sono momenti ricorrenti: quasi dei tormentoni. Ogni puntata si conclude con un tema: amore, osare, libertà, carezze, o disabilità, a cui affidiamo il senso della serata». Il modello dichiarato è ambizioso, e in Italia poco praticato: «un po' Saturday Night Live, un po' Monty Python».

Ideato con una squadra d'autori di cui fanno parte anche Rocco Tanica e Diego Cugia, *Fuori tema* è nato «in dad nei mesi in cui eravamo in casa a soffrire per i teatri chiusi e a immaginare sul futuro». Ale & Franz ragionano che «è un cerchio che si chiude: in Rai avevamo mosso i primi passi provinati da Serena Dandini per il *Pippo Chenedy Show*, prima di approdare a Mediaset dalla Gialappa's Band e a Zelig». Il palinsesto li ha voluti dopo Brignano. Ma non è un modo per sottolineare le diverse comicità, romana e meneghina. «Diremmo anzi che tra noi e lui c'è continuità. L'obiettivo è lo stesso, la risata: notoriamente priva di passaporto».

“Anna” e il virus ammazza-adulti

"Non si vive senza memoria e senza regole"

MICHELA TAMBURRINO

La materia è di quelle belle complicate che scavano nell'animo più di quanto sarebbe consentito fare. Ed è inquietante più di quanto sarebbe consentito immaginare: storia di virus sterminatore in piena pandemia. L'autore è Niccolò Ammaniti che ci ha abituati a tali urticanti profondità. *Anna* è la protagonista di un suo libro di successo del 2015, una ragazzina a cui la vita chiede di crescere subito e da sola.

Diversa ma nell'essenza identica, torna nella serie Sky Original, prodotta da Wildside in coproduzione con Arte France, The New Life Company e Kwai, distributore internazionale Fremantle, regista lo stesso autore che firma la sceneggiatura con Francesca Manieri. Dal 23 aprile tutti e

sei gli episodi saranno disponibili su Sky e Now.

Di fine del mondo e di ritorno alle origini della specie è pieno il cinema catastrofico. Qui la tragedia è un presupposto costante, un pretesto per intraprendere un viaggio iniziatico, un coming of age che ve-

“Non ho figli ma tutti quelli del set sono diventati la mia famiglia”

de una ragazzina confrontarsi con altri ragazzini. Quattro anni dopo *La Rossa*, un virus che ha sterminato tutti gli adulti, il mondo è abitato solo da brancie di bambini selvaggi. In Sicilia Anna vive con il fratellino che un giorno viene rapito mentre lei cerca cibo. E per ritrovarlo inizia un peregrinare

avventuroso ricco di pericoli ma formativo tra i resti di un mondo che non c'è più. Si scontrerà con i Blu, con la perfida regina e la sola adulta rimasta che promette immunità. A dare senso alla sua corsa disperata è la speranza, spinta propulsiva a ogni avventura, nell'idea che ci sia altro per noi.

Un universo infantile abitato da strani fanciulli mai tranquillizzanti e a tratti spaventosi che Ammaniti ha più volte illuminato nei suoi libri: «Attraverso questi ragazzi e il loro percorso, scopri chi sei veramente e quanto l'ambiente ti determina nell'assenza di certezze. Qui resiste il rapporto tra grandi e piccoli ma si sfalda nell'abbandono e nella dimenticanza. La serie ha due punti base, la memoria e le regole: non si può vivere senza memoria perché noi siamo la conseguenza di ciò che siamo stati e in assenza di regole senza cui non si va avanti. L'eredità la

si ritrova nella capacità di compiere determinate azioni, persino in un mondo carico di distopie. A questo proposito mi è piaciuto molto il messaggio del premier Draghi che appunto si appellava alle regole».

Ecco «il libro delle cose» che la mamma (Elena Lietti) consegna alla figlia per aiutarla a sopravvivere. Suggestivi pratici e morali, come la necessità di bollire ciò che si mangia e di raccontarsi sempre per non perdere la memoria del passato. «Fatica a dare una morale ai miei lavori ma qui volevo porre l'accento su quanto conta il passato per dare un senso al futuro. La mamma è cancellata ma con il libro invita a continuare nella lettura, ricordare chi siamo stati è indispensabile lascio per i nostri figli. Io non ne ho ma in questa occasione tutti quelli del set sono diventati la mia famiglia».

Per rendere tutto questo universo Ammaniti non poteva che affidarsi di nuovo ad Ammaniti, regista «per restituire quel tasso di immaginazione e fantasia che io volevo e mettere l'immagine al servizio dell'emozione». Perché pensare a una semplice trasposizione libro-schermo sarebbe sbagliato. «Finito il romanzo ho continuato a pensarci. Per superare i limiti di questa strana esistenza volevo aggiungere personaggi, situazioni, storie per farne una serie corale». Tanti bravissimi bambini e Anna interpretata dall'esordiente quattordicenne Giulia Dragotto dai capelli impercettibilmente rosati. «Esperienza stancante ma eccitante, rifarei di corsa una seconda serie se ci fosse, lo e Anna siamo completamente diverse. Se mi trovassi nelle sue condizioni forse non farei le sue scelte. Ma la stimo».

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS [6 2 4 5]

FA sci, odi RO S, Eros SE = fascio di rose rosse.



SCACCHI

Partita giocata nel quarto torneo online del "Champions Chess Tour". Il Nero ha pareggiato giocando la semplice L...Tf5+; e ora se il Bianco non prende la Torre e allontana il Re, il Nero cattura l'Alfiere e si ha una posizione di "patta teorica". Se invece il Bianco gioca la ovvia 2.Rf5, la partita è comunque patta perché il Nero viene a trovarsi in stallo! Lo stallo si verifica perché il Nero non ha il Re sotto scacco, ma non può fare alcuna mossa (lecita) dato che altrimenti porrebbe il Re sotto scacco, cosa non ammessa.

TEXAS HOLD'EM

Nell'ipotesi che tutti gli avversari abbiano carte casuali, le percentuali approssimate di vittoria con A-A sono: con un avversario 85%, con due avversari 73%, con tre 64%, con quattro 56%, con cinque 49%, con sei 44%, con sette 39% e infine con 8 avversari 35%. In un freeroll turbo con piccolo stack può succedere che tutti vadano all'in senza guardare le carte... in questo caso, certo, meglio averli i due Assi, ma non ci si può fare troppo affidamento.

TRAIT D'UNION

A TESTA. Un passaggio di testa è quando si passa la palla al compagno indirizzandola con la testa; dire a qualcuno "testa di rapa" significa dargli dello sciocco; chi ha la testa sulle spalle è responsabile;

SUDOKU

1	8	9	2	6	5	7	4	3
4	6	5	9	3	7	1	8	2
7	2	3	1	8	4	5	9	6
9	7	4	8	5	2	6	3	1
8	5	6	3	4	1	9	2	7
3	1	2	6	7	9	4	5	8
6	3	7	4	9	8	2	1	5
2	9	8	5	1	6	3	7	4
5	4	1	7	2	3	8	6	9

KENDOKU

1	6	4	5	3	2
6	2	5	1	4	3
4	3	1	2	6	5
3	5	2	6	1	4
5	1	3	4	2	6
2	4	6	3	5	1

i titoli di testa compaiono all'inizio di un film; la testa di ponte è un'espressione militare che indica un avamposto fortificato in territorio nemico.

B. PUNTA. Chi parla "in punta di forchetta" si esprime in modo ricercato; avere "sulla punta della lingua" significa non riuscire a ricordare qualcosa che però si

PAROLE INCROCIATE

A	S	S	O	R	B	I	T	O	P	A	R	C	E	L	L	A	C	H	E
U	O	R	R	I	R	T	O	I	A	O	B	I	E	C	H	I	F		
R	I	V	O	L	O	S	C	H	I	F	F	D	B	I	G	H	E	F	
E	U	R	A	N	O	B	I	O	A	D	E	M	O	G	R	A	F	I	A
O	A	M	Z	E	M	A	L	C	E	L	A	T	I	I	C	L			
L	C	L	A	I	R	C	A	R	L	O	M	A	R	T	E	L	L	O	E
A	C	O	R	T	E	C	O	S	T	I	T	U	Z	I	O	N	A	L	E
L	A	B	R	A	D	O	R	E	R	O	S	I	O	N	E	Y	T	N	
G	I	R	O	L	I	L	I	M	E	N	S	O	L	E	N	A	R	A	
I	V	I	J	M	E	S	S	I	T	E	N	E	P	L	E	N	U	M	
A	R	C	H	I	T	E	T	T	O	D	I	N	T	E	R	N	I	D	I
N	E	O	M	O	R	T	I	F	E	R	A	I	E	L	L	A	T	A	
O	A	A	I	M	E	T	I	F	A	A	O	S	A	K	A	M	A	N	O

è certi di sapere; si cammina in punta di piedi per non fare rumore; cane da punta è sinonimo di cane da ferma; l'ora di punta è il momento di massimo traffico.

“LA ROSSA” E IL MONDO POST APOCALITTICO POPOLATO DA RAGAZZINI**“Anna” in versione serie tv conferma la bravura profetica di Ammaniti**

Bello quando leggevamo “Anna” – il romanzo scritto da Niccolò Ammaniti nel 2015 – e il virus che provocava macchie rosse sulla pelle e poi la morte degli adulti somigliava soltanto a “La maschera della Morte Rossa”. Lo spaventoso racconto di Edgar Allan Poe ambientato durante una pestilenza: i ricchi gaudenti si chiudono nel castello, gozzovigliano e organizzano feste mascherate. Tra gli invitati, avvolta in un sudario macchiato di sangue, si intrufola la Morte Rossa e fa una strage.

“La Rossa”. Così viene chiamata la devastante malattia all’inizio di “Anna”, la serie che Niccolò Ammaniti ha tratto dal suo romanzo – dal 23 aprile su [Sky](#) e [Now Tv](#): sei episodi disponibili subito, caloroso invito al binge watching. Chi dice colpisca solo gli anziani, chi sostiene sia una banalissima influenza, chi sospetta un virus scappato da un laboratorio, chi teme le mutazioni.

Benvenuti nel 2021. Complimenti alla bravura profetica di Niccolò Ammaniti, il più bravo scrittore italiano che già con “Il miracolo” aveva dimostrato doti non comuni da regista. Per la cronaca, le riprese erano già in corso quando il romanzo – e la sceneggiatura scritta con Francesca Manieri, un nome ricorrente nei crediti delle serie e dei film italiani che vale la pena vedere – ha fatto cortocircuito con il mondo là fuori. Un attimo prima che arrivino i virologi in tv, siamo in Sicilia. Una città in rovina, e poi la casa di campagna dove una donna si rifugia con i figli Anna e Astor: Giulia Dragotto e Alessandro Pecorella, per la prima volta in tv, disinvoltissimi.

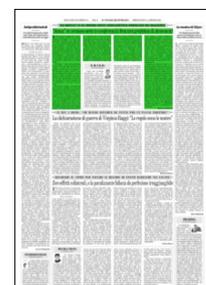
Film e serie post-apocalittiche ne abbiamo viste tante. Più raramente mondi popolati solo da ragazzini, qui la pubertà uccide (mancavano gli adulti in “Un gioco da bambini” di James Ballard, ma si era in un complesso residenziale poco fuori Londra, e i giovanetti in modo non

pacifico si erano ribellati all'autorità). A tramandare quel che si deve sapere – nel tentativo di sopravvivere perché, si dice, da qualche parte, forse al di là dello stretto, stanno lavorando a un vaccino – è un “Quaderno delle cose importanti” che la madre riesce a compilare tra un sussulto di tosse e l'altro. Il suo scheletro è ancora sul letto di casa, ornato di fiori e chincaglierie, somigliante ai cadaveri appesi nella Cripta dei Cappuccini di Palermo.

Niccolò Ammaniti regista ha occhio e gusto. A volte realistico, a volte melodrammatico, a volte fantascientifico (quella fantascienza che non vaga nello spazio ma si aggira alla “Mad Max” tra le rovine della nostra civiltà, in luoghi ormai sepolti dalla spazzatura). C'è da sperare che la prossima volta tocchi a “Che la festa cominci”, film o come serie a insindacabile scelta dello scrittore-regista: moriamo dalla voglia di vedere i satanisti dell'Agro pontino che nascondono i panni rituali nei sacchetti del supermercato.

Bisogna procurarsi il cibo, e difendersi dai misteriosi Blu con la faccia dipinta. Il piccolo Astor non deve allontanarsi da casa – una pezza di stoffa segna il confine, ma se di là c'è un barattolo la tentazione è troppo grossa (“Bollite tutto”, aveva scritto la mamma: ricorda “The Road” di Cormac McCarthy, quando padre e figlio trovano la lattina di Coca Cola ancora frizzante). Gli episodi sono ben costruiti, partono con una scena forte e poi i crediti scorrono sui filmini di famiglia (sembra incredibile, ma a furia di voler essere originali spesso sfuggono le basi della serialità). Noi abbiamo già un debole per i gemelli, i figli del fu bottegaio che barattano cibi e altro. Uno ha già qualche babbone rosso. Sa che peggiorerà, e hanno un piano: “Ci chiudiamo dentro il negozio e ci mangiamo tutto quanto”.

Mariarosa Mancuso



Le Guide

L'autore e regista Niccolò Ammaniti

“Il paradosso del set: raccontare un virus ai tempi del virus”

di Silvia Fumarola

Nessuno come Niccolò Ammaniti ha saputo raccontare incubi e incanto dell'infanzia. In *Anna* la pandemia cancella gli adulti, il mondo è nelle mani dei bambini.

Il suo libro è del 2015. Il virus è arrivato mentre era sul set da pochi mesi. Che effetto le ha fatto?

«È stato paradossale. Come se girando una serie su una tempesta sull'Everest venissi travolto. All'inizio c'erano poche notizie sul virus, ci lavavamo le mani, non c'erano le mascherine. In Sicilia non c'era neanche un caso, poi è scattato il lockdown. Per fortuna avevo girato le parti più difficili, le scene di massa. Tornati sul set si sentiva il peso, avevamo il covid manager. Nessuno è risultato positivo. Il problema vero è che i bambini crescevano. A uno è cascato un dente, le scene non erano raccordate. Dicevo: "Pregate la fatina dei denti di non venire. Non crescete, la sera fate una preghiera"».

Come hanno vissuto i bambini il periodo del lockdown?

«Ci scrivevamo. Hanno sofferto: sono passati dalle mille attenzioni del set alla solitudine della casa, come se fosse finito il gioco. Quando sono tornati erano cambiati, hanno cominciato a 12 anni, poi ne avevano 14».

Cosa l'ha colpita di Giulia Dragotto, che ha scelto per il ruolo di Anna?

«La compostezza. Anna è una selvaggetta, non la devi toccare; appena la sfiori ti salta addosso, è stato difficile trasformarla. All'inizio faceva fatica a nuotare, alla fine non aveva paura. Le ho spiegato che doveva imparare a nuotare bene. E Giulia si è impegnata, la sera in piscina si allenava. I piccoli sono diventati professionisti. Mia moglie Lorenza ha fatto lunghi laboratori con loro, facevano le prove con lei».

Elena Lietti è straordinaria: come doveva essere la mamma?

«È un personaggio complicato, non poteva essere accidentente dall'inizio, doveva subire un cambiamento. È una donna dura, ha le sue idee e non le mette in discussione. Lascia il marito,

arriva dall'altro uomo con Anna che fa i capricci e non la tratta da bambina che va accudita, ma da adulta. La prima sensazione è che sia una madre scostante».

Ma scrive il quaderno per la figlia, ci sarà sempre.

«Le pagine aiutano a non dimenticarsi mai di lei; accade perché ci vuole il rigore, non la tenerezza. Dice a Anna: "Promettimi che ti occuperai di tuo fratello... Non lo farai perché sei debole come tuo padre". Per Anna è un mantra, da sorella diventa madre. Si assume il destino del mondo sulle spalle, non solo quello del fratello».

Nel mondo post pandemico, lei ce l'avrebbe fatta?

«Anna vede la luce nel buio dove tutti non vedono nient'altro che il presente. Io mi sarei trovato una tana che mi piace. Una delle mie fantasie da piccolo era: "Se un giorno mi sveglio e non c'è più nessuno cosa faccio?". La prima domanda che mi ha messo nella condizione di accendere una specie di scintilla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Guide

La serie su **Sky** da venerdì 23

Arriva “Anna” faro dei bambini a caccia di vita

Sei gli episodi della fiction, scritta e diretta da Niccolò Ammaniti, ambientata in un mondo crudele popolato da ragazzini: unici sopravvissuti a una pandemia

di **Roberto Nepoti**

All'inizio di ogni puntata un cartello proclama: “La serie *Anna* è tratta dal romanzo omonimo pubblicato nel 2015. L'epidemia da Covid-19 è scoppiata sei mesi dopo l'inizio delle riprese”. Tanto che è difficile resistere alla tentazione di fare di Niccolò Ammaniti, autore del libro nonché showrunner, co-sceneggiatore (con Francesca Manieri) e regista della versione per lo schermo, una sorta di profeta. In realtà – lo ha detto bene lo stesso autore – la funzione precipua della pandemia che innesca la vicenda è quella di “congegno narrativo”. Come l'incidente aereo de *Il signore delle mosche*, il precedente letterario (e cinematografico) al quale *Anna* si accosta di più. Di certo, più di qualsiasi altra storia pandemica, inclusa *L'ombra dello scorpione* di Stephen King. In analogia col romanzo di William Golding, e col film che ne trasse Peter Brook, il centro della storia è un mondo crudele popolato unicamente da ragazzini: là un'isola deserta; qui una Sicilia (ma forse l'in-

tero pianeta) dove imperversa un virus detto “la Rossa”, che uccide chiunque abbia superato la soglia della pubertà.

Al potere del Gelso vivono Anna e il fratellino Astor assieme alla madre Maria Grazia. Quando questa si ammala e muore, lasciando ai figli un quaderno d'istruzioni per la sopravvivenza, tocca a Anna prendersi cura del bambino. I due crescono solitari; finché, durante un'assenza della sorella per procurare cibo, Astor scompare. Risoluta a ritrovarlo, Anna affronta un pericoloso itinerario di avventure e di crescita, tra romanzo picaresco e Bildungsroman. Il dispositivo di racconto prevede l'alternanza temporale tra gli ultimi giorni di vita degli adulti e il mondo distopico abitato solo da minorenni. I primi servono soprattutto a mettere a fuoco i “caratteri” dei piccoli: buoni (pochi) e cattivi (molti), al caso sadici come il ragazzo che rapisce Anna o la capobranco Angelica. Fa eccezione il capitolo riservato all'unico adulto sopravvissuto, l'ermafrodita Katia detto “la Picciridduna”.

Con i suoi sei episodi di un'ora ciascuno, Anna è un ufo nella ga-

lattia della serialità nazionale. Non solo è una serie diversissima dalle sonnacchiose fiction della tv generalista, ma anche la meno “local” delle produzioni italiane a episodi. Benché sia ambientata in località riconoscibili della Sicilia (le pendici dell'Etna), e malgrado gli attori parlino con forti inflessioni dialettali, siamo agli antipodi del localismo delle serie polizottesche all'italiana, con relative ricette gastronomiche, paesaggi da cartolina e folklorismi assortiti. Soprattutto perché Ammaniti vi dispiega un immaginario infantile e crudele, alternando deliri di onnipotenza e momenti depressivi in uno stile di indiscutibile originalità. Pur senza abusarne, non si fa mancare i tocchi surreali (i delfini che guizzano in un campo di grano) né gli elementi simbolici: i “pupi” siciliani che prendono la



parola; la simbologia dei colori (la Rossa, i Blu); le maschere di animali tratte dal repertorio orrorifico; i costumi da principesse **Disney** delle bambine crudeli. O – e soprattutto – la fine del quaderno redatto dalla madre. Non è affatto da trascurare l'indotto simbolico delle scenografie: basti pensare all'invenzione, geniale, dei "maxi-trasportini" da animali in cui vengono rinchiusi la protagonista e un altro ragazzino. Però ciò su cui Ammaniti si concentra di più è l'atmosfera, la visione ampia di un mondo distopico sospeso e coreograficamente degradato: tra antiche architetture, paesaggi di archeologia industriale, ambienti concentrazionari (negli episodi centrali cede alla tentazione della claustrofobia che gli conosciamo bene: cfr. *Io non ho paura*, *Io e te*) alternati a sequenze in plein-air.

Se l'originalità è la cifra della serie, non vanno meno controcorrente le scelte della colonna musicale di gusto vintage: da *Big in Ja-*

pan a Over the Rainbow a Con te partirò, da Frank Sinatra a Loredana Berté, Ornella Vanoni, i Mercury Rev col loro rock psichedelico. Ammaniti le ha rivendicate come proprie confermando, più o meno implicitamente, la libertà lasciatagli dal produttore **Sky**. Non è detto che *Anna* piaccia a ciascuno allo stesso modo: però rappresenta senz'altro l'espressione di una "serialità d'autore" (ci si passerà l'ossimoro, del resto solo apparente), per nulla formattata o derivativa, che merita tutto il rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento in tv

Anna è la serie **Sky** Original creata e diretta da Niccolò Ammaniti e tratta dal suo romanzo omonimo del 2015 (Einaudi). Da venerdì 23 tutti gli episodi saranno disponibili su **Sky** e **NOW**. La serie è prodotta da Mario Gianani e Lorenzo Mieli con Lorenzo Gangarossa per Wildside (gruppo Fremantle) in coproduzione con ARTE France, The New Life Company e Kwai. Fremantle è il distributore internazionale. Giulia Dragotto, 14 anni, è Anna, Alessandro Pecorella, 9 anni è il fratello Astor. Nel cast: Clara Tramontano, Giovanni Mavilla e Roberta Mattei.

Su Repubblica.it

Dossier, clip e foto Tutto in anteprima

Da giovedì sul nostro sito sarà disponibile uno Speciale dedicato alla serie *Anna*. All'interno, in anteprima, le clip con la presentazione dei personaggi, le interviste agli attori e agli autori e alcuni estratti dalla serie. E ancora: tutte le foto di scena, un lungo racconto in esclusiva per *Repubblica*, in cui l'autore Niccolò Ammaniti descrive il suo rapporto con i bambini sul set durante la lavorazione dei sei episodi, nonché tutte le informazioni utili per vedere una delle produzioni seriali più attese della stagione.

Le Guide

Punti di vista

Nella vertigine dell'horror se pur da fiaba

di Antonio Dipollina

Il libro scritto nel 2015, le riprese iniziate sei mesi prima l'irruzione del virus autentico. Niccolò Ammaniti si era già assunto un discreto rischio – quello di deludere gli entusiasti de *Il miracolo* e che speravano in un seguito: a quel punto poteva arrendersi e riprovare un'altra volta. Ma sarebbe stato consegnarsi già legati a tutti quelli che in *Anna* vedranno solo il virus (la Rossa) e non lo tratteranno come l'innescio di tutto il resto, della favola da rendere con tutti i registri di genere possibili. E a quel punto inizia il viaggio dentro la serie: ovvio che su chi bazzica queste cose abbiano fatto colpo i ragazzini che in mezzo al disastro giocano a *Masterchef* o a *X Factor*, ma chiunque troverà il suo spunto preferito, tra grottesco e horror latente, o sentenzierà su quanto Stephen King (segue elenco di altri giganti della narrativa) ci sia dentro. E così via. In quella che – parola di chi ne guarda decine o centinaia – non può certo rientrare nella casistica della fiction corrente di casa nostra, inseguendo invece spazi altri, vagamente siderali. A quel punto, l'invito è a perdersi nel gioco, provando magari anche a

smontare tutti i luoghi comuni che *Anna* indurrà nei terrapiattisti di pensiero: il fatto per esempio che la serie alla fine si possa ridurre a una cosa di buoni contro cattivi, di energia commendevole – classificata nel “Quaderno delle cose da fare” – venduta facilmente a un pubblico già spaventato di suo, nonché di pessimo umore: e addirittura che ci sia qualcosa di male nel rivendicare il fatto di uscirne migliori. Ovvio che non si uscirà migliori ma se nemmeno ci si prova, o ci si pensa, allora bisognerebbe chiedersi cosa stiamo qui a combattere le pandemie autentiche, mica quelle simboliche che servono a costruire le favole modernissime e brucianti come *Anna*. Fino alla vertigine ultima: ovvio che si parli molto di bambini, del mondo come sarebbe se, e così via e che questo innerva la storia da cima a fondo. Ma è dura scacciare la tentazione di pensare all'allegoria gigante che alla fine annulla sé stessa: i grandi muoiono, i bambini no, ma sanno che toccherà anche a loro. A occhio non serve il virus per arrivare a questa condizione, forse – con qualche drammaticità in più – qui si sta raccontando la vita e basta, o alludendovi parecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani

DAL 23 APRILE SU SKY - ●●●

Il futuro che non esiste più nella nuova serie di Niccolò Ammaniti

ANTONELLA LATTANZI
scrittrice



21 aprile 2021 - 20:08

Aggiornato, 22 aprile 2021 - 09:32

- *Anna*, la serie creata e diretta da Niccolò Ammaniti e scritta da Ammaniti e Francesca Manieri, andrà in onda su Sky dal 23 aprile.
- *Anna* è tratta dall'omonimo romanzo di Ammaniti pubblicato nel 2015, e se del romanzo ha l'incredibile mondo scaturito dalla fantasia di Ammaniti, le atmosfere, i protagonisti, anche chi ha letto il romanzo resterà sorpreso. Non troverà sullo schermo una copia del libro.
- Ma cos'è successo? Quattro anni fa, la Rossa, una terribile epidemia, ha sterminato gli adulti. Sono rimasti solo i bambini. Ma anche i bambini non sono al sicuro. Appena arrivano alla pubertà, muoiono anche loro.

Una ragazza e un bambino accoccolati in un letto di fortuna, mezzi addormentati. La ragazza abbraccia il bambino. «Mi racconti del fuori?», sussurra il piccolo. «Il fuori è tutto nero», risponde la ragazza, dolce, mentre passano le immagini di una luminosa città della Sicilia fatta di cielo e mare azzurri e sole splendente che però, a guardarla meglio, ha qualcosa di strano. Gli edifici sono crollati, per strada non c'è nessuno, le macchine e gli autobus sono fermi in mezzo alle strade dissestate, come qualcuno li avesse abbandonati in fretta, la vegetazione cresce incolta dappertutto. «Sono tutti morti, Astor. Non ci sono i grandi, i piccoli, non c'è più nessuno. Io e te siamo vivi perché il bosco ci protegge. Dio ha ucciso tutto, buttando sul mondo la Rossa». «E noi no?», sussurra il bambino a occhi chiusi, ancora stretto nell'abbraccio della ragazza, sua sorella Anna. «No», dice Anna, e vediamo una boscaglia fitta, verdissima, «perché non riesce a vedere nel bosco». «Il bosco è magico», dice Astor, «pure tu sei magica. Tu puoi uscire, perché dio ha paura di te. Mi racconti delle buche?». Anna racconta con una voce bassa, carezzevole, mentre un disegno fatto da un bambino, forse proprio Astor, si anima, cupo e spaventoso, «È pieno di buche e ci sono i fantasmi. Ci sono il mangiare e altre cose. Scatolette di tonno, biscotti, fagioli, giocattoli e vestiti. Nel Fuori girano i giganti di uccelli. Che divorano chiunque, escono dalle montagne, e con un passo arrivano fino al mare». «Anch'io voglio uscire nel Fuori». «Lo sai che non puoi. Se superi le pezze muori» – un'altra immagine, Astor che corre nel bosco, fino a degli stracci colorati appesi a degli alberi – «l'aria per te è velenosa. Poi quando io morirò, la magia passerà a te, e potrai uscire a cercarti da mangiare da solo». Astor ha gli occhi chiusi, dice tra il sogno e la veglia, dolcemente: «Allora non vedo l'ora che muori». Anna sorride, sistema la coperta per riscaldare meglio suo fratello, e si rimette a dormire, sempre abbracciata a lui.

ANNA | Nuova serie | Trailer



Questo è l'incipit di *Anna*, la serie creata e diretta da Niccolò Ammaniti e scritta da Ammaniti e Francesca Manieri, in onda su [Sky](#) dal 23 aprile. *Anna* è tratta dall'[omonimo romanzo](#) di Ammaniti pubblicato nel 2015, e se del romanzo ha l'incredibile mondo scaturito dalla fantasia di Ammaniti, le atmosfere, i protagonisti (la fantasia, la capacità di creare mondi e storie e trovare le parole e le immagini giuste per raccontarli sono da sempre le caratteristiche che ammiro – e invidio – in Niccolò), anche chi ha letto il romanzo resterà sorpreso. Non troverà sullo schermo una copia del libro.

Qui c'è l'Anna che conosciamo eppure c'è anche un'Anna del tutto nuova. Una continua scoperta; anche grazie alle scenografie, ai costumi, alla fotografia capaci di farci guardare un mondo pazzesco, in cui continuamente veniamo colti alla sprovvista da apparizioni e scelte registiche (già molto potenti nell'esordio alla regia di Ammaniti, la serie *Il miracolo*) che ci riempiono, letteralmente, gli occhi. Mangiamo una puntata dopo l'altra e siamo terrorizzati, commossi, arrabbiati. Vorremmo guidare questi ragazzini perduti, senza più adulti a prendersi cura di loro, e aiutarli a vivere. Ma poi, tra crudeltà, spietatezza, dolcezza, amore e coraggio – sono questi i cardini attorno a cui ruota vorticosamente *Anna* – ci viene continuamente da dirci quello che Maria Grazia (Elena Lietti sullo schermo), la mamma di Anna (Giulia Dragotto) e Astor (Alessandro Pecorella), ha lasciato scritto su un quaderno ai suoi figli prima di morire come tutti gli altri adulti: ci sono nuove regole in questo mondo in cui noi adulti non ci siamo più. E queste regole non rispondono ai criteri con cui siamo stati cresciuti e ci siamo preparati a crescere e invecchiare. Forse, i bambini non hanno bisogno di noi.

DOPO LA PANDEMIA

Ma cos'è successo? Quattro anni fa, la Rossa, una terribile epidemia, ha sterminato gli adulti. Sono rimasti solo i bambini. Ma anche i bambini non sono al sicuro. Appena arrivano alla pubertà, muoiono anche loro. La Sicilia – e il mondo? – è stata usurpata da una natura rigogliosa e selvaggia, e dai bambini che (impossibile non citare *Il signore delle Mosche* di William Golding e la trasposizione cinematografica di Peter Brook), presto dimenticate le convenzioni imposte dagli adulti e tutto ciò che c'era prima, adesso vivono come possono, tra momenti di gioco infiniti e infinita crudeltà.

Anna si è presa cura del suo fratellastro Astor dal momento in cui la mamma ha cominciato a stare troppo male. Gli ha nascosto che esistono ancora dei sopravvissuti nei fuori, perché il fuori è troppo pericoloso per lui. Poi però Anna è anche un'adolescente. Un giorno conosce Pietro (Giovanni Mavilla) e si abbandona a una giornata spensierata con lui. È l'errore fatale. Astor viene rapito dai Blu, una tribù di bambini guidati dalla malefica Angelica (Clara Tramontano). Angelica è la regina della sua roccaforte. Tutti fanno quello che dice lei. Tutti, anche la Picciridduna (Roberta Mattei), unico adulto sopravvissuto alla strage. Angelica promette: un bacio della Picciridduna ti salva dalla Rossa. Il suo esercito di piccoli accolti s'infittisce ogni giorno di più. Perché se c'è una cosa che accomuna grandi e piccini è che nessuno di noi vuole morire mai.

L'errore fatale è quello che commetti quando ti distrai un attimo? Quando per un attimo perdi coscienza di te e ti lasci andare a ciò che vuoi davvero? Ma forse la domanda è un'altra: è davvero un errore fatale quello che costringe Anna a uscire dal ruolo che si è data (la carceriera di suo fratello, anche se a fin di bene) e che scaglia i due fratelli nel mondo, nelle sue meraviglie e nei suoi orrori? Piuttosto che errore fatale, non possiamo chiamare questo momento: libertà?

AMORE E CRUDELTÀ

Nella prima scena della serie c'è tutto il senso di *Anna*. Che è un'immersione nella psiche, nel linguaggio, nei gesti dei più piccoli, così come sono davvero. Per i bambini non c'è una divisione netta tra giusto e sbagliato, male e bene, ciò che si può e non si può fare, ciò che si può e non si può dire. In un momento di totale amore, un bambino può dire «Allora non vedo l'ora che muori» non perché si auguri davvero la tua morte. Ma perché tutto si compenetra con tutto, e il futuro non esiste. Così accade a tutti i personaggi, i piccoli incredibili personaggi, i piccoli incredibili attori di *Anna*: passano dalla crudeltà più totale, commessa come se alla fine non fosse altro che un gioco (ti sfido a buttarti nel vuoto, ti taglio un braccio, ti rinchiodo in una stanza, ti uccido) all'altruismo più totale (ti accompagno fino al cuore dell'Etna rischiando di morire sotto il sole e dentro la polvere, ti aiuto a cercare tuo fratello anche se non ho più forze, la Rossa mi sta divorando perché sto diventando grande, e vorrei solo riposare). Passano attraverso questi estremi e sono credibilissimi. Sono giusti. Sono proprio come sono i bambini. Sono come siamo stati tutti noi.

E gli adulti? *Anna* è costellata di piccoli flashhack, che si annodano e intersecano col presente cronologicamente – per raccontare ciò che c'era prima della Rossa – o per affinità emotiva. Come nasce la crudeltà di Angelica, la regina più cattiva dei cattivi e più bella delle belle – anche se è nascosta sotto una vernice bianca e sotto vestiti meravigliosi (chi c'è, dentro quell'armatura?)? Chi erano i genitori di Anna e Astor? Due bravi genitori divorziati, o due egocentrici adulti incapaci di ascoltare i loro figli? Chi era Pietro, il ragazzo di cui Anna si innamora, prima di ritagliarsi un suo piccolo pezzo di mondo nell'ora, un suo piccolo solitario paradiso in cui Anna irromperà, stravolgendolo? Chi era, prima, la Picciridduna? È prigioniera adesso, che Angelica la schiavizza, era prigioniera prima, quando si era sepolta in casa da sé? Sarà per sempre prigioniera?

Il buio cupissimo e la luce splendente che fa male agli occhi non sono solo fuori di noi. Sono dentro di noi. Dentro tutti noi. Come finisce una storia così? Come finiscono le storie inventate che in realtà raccontano come siamo davvero? C'è un mare sconfinato che lambisce la Sicilia. Possiamo salpare, e rischiare, o fermarci sulla riva, indietreggiando quando arriva la risacca.

© Riproduzione riservata



ANTONELLA LATTANZI
scrittrice

Nata a Bari nel 1979. Vive a Roma. *Devozione* (Einaudi Stile libero, 2010) è il suo primo romanzo, seguito da *Prima che tu mi tradisca* (entrambi per Einaudi). Ha collaborato al programma Tv *Le invasioni barbariche*, mentre per il cinema ha scritto le sceneggiature di *Fiore* (di Claudio Giovannesi). Per Mondadori è autrice di *Una storia nera* (2017).



REVIEWS ▾ LATEST NEWS LIVE STREAMING & ON DEMAND SERIE TV TRAILERS II

SKY SERIE TV

Anna di Niccolò Ammaniti: Ecco serie evento è un capolavoro

Anna è una ragazzina quasi adolescente, tra le poche sopravvissute ad un virus che



Publicato 1 giorno fa il 20 Aprile 2021

Scritto da **Gianlorenzo Franzì**



Anna è una miniserie **Sky** in sei puntate disponibile dal 23 aprile, tratta dal romanzo di **Niccolò Ammaniti**, anche regista (con una sceneggiatura firmata insieme a **Federico Manieri**).



Il libro è edito da Einaudi; il serial è prodotto da **Sky Original** e da **Wildside**, gruppo **Fremantle**, in coproduzione con **ARTE France**, **The New Life Company**.



No, **Anna** di **Niccolò Ammaniti** non è stato scritto dopo la pandemia Covid che ha messo in discussione gli equilibri e le psicologie di tutti; e no, il serial **Anna** di Sky non è stato girato durante il lockdown.

È questo uno (ma solo uno) dei motivi per cui questa nuova serie spaventa nel suo modo di guardare il mondo e anche getta una luce di inquietante speranza su un modo di vivere necessariamente **friendly** a cui -non- siamo abituati.



E ancora: no, **Anna** non è il solito thriller post-apocalittico. È un dramma dolce straziante e straziato che prende il meglio da **La Strada** di McCarthy e **Il Signor Mosche** di Golding, ampliando gli orizzonti di partenza e migliorando gli sviluppi utilizzando gli scenari à la **Walking Dead** (assolutamente distante nei toni e nei modi per raccontare una storia adulta con i bambini protagonisti, che diventano l'elemento di ingrandimento per scrutare nell'abisso di ognuno).

La trama

Un'epidemia causata da un virus, "La Rossa", proveniente dal Belgio, ha causato la morte di tutti gli adulti, solo i bambini ne sono immuni fino alla pubertà. Anna è una ragazzina tredicenne, dopo la morte della madre, cerca di proteggere in ogni modo il fratello.

Lo tiene isolato nella casa di famiglia, per proteggerlo dai pericoli esterni, mentre lei si allontana in cerca di cibo e provviste.

La recensione

Ad un certo punto, fa male guardare **Anna**: fa male perché usa senza timore i suoi bambini e sporca la loro innocenza, perché Ammaniti è lui stesso un regista "innocente" di cuore, rimanendo miracolosamente in equilibrio tra l'essenzialità del linguaggio e la complessità della materia, perché è sempre il linguaggio di Ammaniti (tornato dopo il già bellissimo **Miracolo**, sempre distribuito da Sky) che sa essere fresco e sconvolgente come i suoi capolavori letterari degli esordi, e che torna ad avere una forza dolorosa e struggente nel suo essere *cannibale*.



Cannibale nel suo fagocitare sé stesso e lo stesso mondo che descrive e abita, anticipa i cambiamenti sociali e culturali, con una rappresentazione sistematica della violenza insita in piccole rivoluzioni così come nei gesti, esponendo i propri personaggi senza tabù.

Silenzio, fame, orrore: sono queste le caratteristiche del mondo esistenziale, letterario e artistico e adesso anche cinefilo dell'autore, abitato da un ordine umano diviso in adulti e bambini.

Una divisione fisica e spirituale, visiva e materica, che in *Io Non Ho Paura* si riflette in un mondo di *sopra* e uno di *sotto*, ma anche in tutte le sue altre opere lo scontro e contraddizione di una società ideologicamente alla deriva, privilegiando un linguaggio sempre crudo e crudele con una lucidità che non lascia scampo.



Quello di Ammaniti, quello di *Anna*, è un mondo impregnato e spaventato da un'immanenza divina che scivola in ogni interstizio ma non si manifesta mai, tutto e probabilmente si ritrova, a posteriori, in quel qualcosa che supera le di unisce i poli opposti, la -purtroppo rara- solidarietà tra esseri umani (sentime caso i bambini riescono a sentire meglio degli adulti: all'inizio del secondo ep addirittura una piccola protagonista ha un *terzo occhio* disegnato sulla fronte).

Molto spesso il gesto solidale comporta però un prezzo da pagare: etico o fisico dazio che riconduce tutto alla frase che la protagonista della serie ripete, ovve

“la vita non ci appartiene, ci attraversa”.

In *Anna*, ancor più che in opere simili sull'infanzia e sull'adolescenza, il perco diventa più marcato con il sovrapporsi del *survival*: l'evoluzione verso la matu e impervia, piena di dolore e che va dritta da un'iniziazione ad una scoperta.



ANNA come romanzo di formazione

È la forma tipica del romanzo di formazione, articolato come una fiaba, perché nei generi si rispecchiano i riti di passaggio che vanno avanti dalle società primitive alla più straordinaria di Ammaniti è che il suo romanzo di formazione non lascia il lettore che sia) puro spettatore del processo di maturazione, né tantomeno spettatore degli eventi: perché lo spettatore stesso sarà “educato” nel senso più strettamente etimologico (*ex duco*, conduco fuori).

Tutte le caratteristiche che sono riversate in **Anna**: che per di più, come nel **Miracolo** e **L'Ultimo Capodanno**, dà sfogo alla tensione dell'autore verso il genere, che vi avvolge la storia in spire concentriche sempre più strette, legando chi guarda in un'atmosfera vischiosa e quasi materica, che non si fa scrupolo di contagiare i protagonisti d'infanzia di ognuno con piccoli segni e segnali, riportandoci in una dimensione fatta di archetipi ed emozioni istintuali, primigenie e primitive.

Quindi fortissime.

Le sei puntate di **Anna** mostrano, forse ancora di più dell'altro serial Sky citato, il linguaggio di Ammaniti sappia trasformarsi da letterario in cinematografico ma anzi arricchendosi: con dialoghi asciutti, interpretazioni totemiche, e alcune scene che lasciano senza fiato.

Che non hanno pudicizia di mostrare ciò che si mostra: come la morte di un bambino osservata e descritta con una leggerezza di macchina invidiabile, che sa indugiare in momenti giusti dilatandoli e valorizzandoli, dando un ritmo specifico ad ogni scena e ogni tono.

Padroneggiando l'intreccio dei piani temporali, messi in scena senza filtro, spinge ancora di più sulla consapevolezza del fruitore di dover intervenire in prima persona per decodificare il racconto, per assorbirne le suggestioni e seguirne le tracce fino al cuore emotivo. Che rimane sospeso, meravigliosamente, tra la bellezza e l'orrore.

Tra gli interpreti, **Roberta Mattei, Giulia Dragotto, Alessandro Pecorella.**

Spettacoli

LO SCRITTORE E LE AVVENTURE SUL SET DELLA SUA SERIE TV

Io non ho più paura dei bambini grazie ad "Anna"

di Niccolò Ammaniti

Ammetto che prima di cominciare le riprese ero terrorizzato. Li sognavo la notte. Mi svalgiano casa, mi smontavano lo stereo, mi avvelenavano i pesci nell'acquario. Io non ho figli e tantomeno nipoti. Gli unici bambini che conosco sono quelli che popolano i miei romanzi. Michele, il protagonista di *Io non ho paura*, Pietro, quello di *Ti prendo e ti porto via*. Fatti di parole, chiusi nelle pagine dei libri, non fanno male a nessuno.

Quelli veri, in carne e ossa, li ho sempre evitati. I miei amici che si sono riprodotti conoscono questa mia fobia e hanno sempre fatto in modo che i loro pargoli mi stessero alla larga. Se proprio mi fosse capitato di incontrarne uno, avrei elargito un "che carino..." sorridendo a denti stretti. E subito dopo consigliavo ai genitori collegi in Svizzera, convitti, riformatori.

Cosa diavolo mi era preso, allora? Tra casting, prove e riprese avrei dovuto passare più di un anno con una banda di piccoli tiranni capricciosi a cui avrei sacrificato mesi della mia vita, e la mia sanità mentale, implorandoli di recitare. La gente del cinema ha poche paure, vive in una costante incertezza, ma ha alcuni punti fermi: mai film sulla neve, sulle barche e con animali e bambini.

Claudio Stefani, un mio amico che fa l'attrezzista e che ha lavorato con me a *Il miracolo* mi ha detto: "Io ci sto Nic, ma t'avverto, i bambini so' tosti. Armati di pazienza e pupazzetti. Altro che le star...". E mi ha raccontato di nanerottoli capaci di bloccare un set fino a quando non ricevevano un gelato al pistacchio con i croccantini sopra o una pizza con i wurstel. A quei mostri i poveri registi regalavano di tasca loro playstation, gameboy e vacanze a Disneyland, pur di chiudere la giornata. "Sono una lobby" ha concluso.

Da quel momento ho cominciato a fare scorta di pazienza, di dolci e di pupazzi, e a studiare su YouTube giochetti e passatempi con cui avrei tentato di ingraziarmeli. Lorenza, mia moglie, quando mi ha sorpreso a cercare su Amazon un completo da pagliaccio mi ha suggerito di lasciar perdere: "Ricordo che tanti anni fa avevi scritto un soggetto su un omicidio in una casa di riposo. Fai quello, no?".

Magari. Troppo tardi. La macchina era partita. Ho affidato a Lorenza il coaching e la supervisione dei casting e io mi sono concentrato sui so-

L'autore ha diretto i sei episodi tratti dal suo romanzo Solo un problema: come relazionarsi con quei giovanissimi attori Qui ci spiega come ha superato le difficoltà

pralluoghi, i costumi e le scenografie. La sera mi arrivavano centinaia di video in cui bambini di ogni razza e credo parlavano, o troppo timidi o troppo spavaldi, delle materie che preferivano, degli sport che praticavano e del perché ci tenessero tanto a diventare attori. Li osservavo come se non fossero miei simili.

Una delle prime considerazioni che avevo fatto durante la scrittura del romanzo *Anna* era stata proprio che un alieno caduto sul nostro pianeta avrebbe certamente concluso che adulti e bambini non appartengono alla stessa specie. Questi ultimi li avrebbe classificati alla stregua di cani e gatti. Degli esserini goffi e

capricciosi che i grandi portano in giro (a volte su carretti), lasciano nelle scuole e liberano al parco. Poi mi ero domandato: e se un giorno, per qualche oscura ragione, gli adulti sparissero? Che farebbero i bambini? Come si organizzerebbero? Sarebbero in grado di formare una società? Di occuparsi dei più deboli, di procurarsi cibo e insegnare ai più piccoli a leggere? Ma come disfarsi degli adulti? Forse un virus che per qualche oscura ragione non infettava i bambini. La storia ha funzionato.

Ma avrebbe funzionato anche con i bambini veri?

Quando sono arrivato a Palermo per i provini, entrando nel grande albergo del centro che ci ospitava, ho pensato che ci fosse una scolarecchia in gita. Erano centinaia, correvano, strillavano, piangevano, si accalcavano nella hall circondati da madri e padri.

"Attento ai genitori, non li guardare" mi ha sussurrato un'assistente con una minuscola biondina avvinghiata alla caviglia. I genitori. Non li avevo considerati. Ognuno di loro era certo di avere messo al mondo un Robert Redford o una Monica Bellucci in miniatura e aspettava solo me per dimostrarlo all'umanità.

Il primo bambino che si è seduto in fronte a me aveva otto anni, un ciuffo biondo che gli attraversava la fronte e i capelli rasati ai lati. Dopo aver incrociato le braccia e lasciato penzolare i piedi sotto la sedia mi ha fissato dritto negli occhi.

Io gli ho detto: "Ciao. Come ti chiami?".

Ha riflettuto prima di rispondere: "Stefano Gambino. Terza C". Poi si è guardato intorno come se non fosse convinto che un provino si potesse fare in un albergo. Ha scrutato Lorenza, gli assistenti e ha aggiunto: "Tu sei Niccolò Ammaniti?".

"Sì. Una pausa. E sei scrittore".

"Sì".

Ha assentito, studiandosi le scarpe. Tutto sembrava tornargli, poi ha chiesto: "E perché fai il regista?". Silenzio. Ho deglutito. Era entrato come un bisturi in un punto delicato. Il direttore del casting, l'auto-regista e gli altri in sala si sono girati verso di me in attesa. Ho preso co-



GRETA DE LAZZARIS



▲ Durante le riprese Niccolò Ammaniti, 54 anni, autore di bestseller come *Ti prendo e ti porto via* e *Come Dio comanda*, insieme ad alcuni giovani attori della serie tv *Anna*. In alto la protagonista Giulia Dragotto Ammaniti si era già cimentato nella regia nella serie *Il miracolo*, a maggio 2018 su Sky Atlantic

COLESTEROLO?

Prova: **COLESTEROL[®] ACT PLUS[®] 400 mg**
INTEGRATORE ALIMENTARE



Colesterol Act Plus[®] grazie alla sua formula con 10 mg di Monacolina K del riso rosso fermentato, Beta-sitosterolo e Octacosanolo, contribuisce al mantenimento dei **livelli normali di colesterolo nel sangue**. Gli estratti di **Coleus** e **Caigua** favoriscono la **regolarità della pressione arteriosa**.

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



2 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€
disponibile anche in confezioni da 30 compresse a **12,90€**

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di un sano stile di vita.

Colesterol Act Plus è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@linea-act.it

www.linea-act.it



Dal 23 aprile su Sky e Now

Il mondo si salva con un quaderno

di Silvia Fumarola

Maria Grazia, la mamma (Elena Lietti, brava come poche), capisce la gravità del virus misterioso e scrive su un quaderno le istruzioni per sopravvivere. Lei non ci sarà più ma sua figlia Anna e il piccolo Astor dovranno affrontare un mondo feroce. «Guardate la scadenza dei barattoli, annusate sempre il cibo». Il mondo è nelle mani dei bambini, gli unici sopravvissuti, nel libro *Anna* (Einaudi) scritto da Niccolò Ammaniti nel 2015: nella serie - dal 23 aprile su Sky e su Now - che ha diretto, tratta dal romanzo, lo scrittore esplora con gli occhi dei più piccoli una Sicilia selvaggia, dove Anna (l'esordiente Giulia Dragotto, scelta tra duemila ragazzine) cerca il fratellino sparito (Alessandro Pecorella), e bande di bambini assaltano i centri commerciali devastati. «Cercavo una catastrofe che cancellasse l'umanità» racconta Ammaniti, che ha scritto la serie con Francesca Manieri «ma risparmiassi i bambini: un terremoto avrebbe ucciso piccoli e grandi. Ripensando ai miei studi in Biologia, ho cercato qualche virus. «La Rossa» è un problema dermatologico che provoca macchie e poi difficoltà respiratorie. Ma è solo il punto di partenza».

Il cortocircuito con quello che stiamo vivendo lascia senza parole. «Mentre giravamo a Palermo è arrivato il Covid, all'inizio non si capiva bene cosa stesse succedendo» spiega Ammaniti «poi si è compresa la gravità, da un giorno all'altro abbiamo chiuso tutto e siamo andati in lockdown. Mi ha molto impressionato quello che stava accadendo, anche perché giravamo le scene sullo sviluppo della pandemia». Lietti, la madre che c'è anche quando non c'è più, perché Anna continua a leggere il suo quaderno, osserva come «la sua eredità sia nelle azioni, nel coraggio nell'autonomia, nella libertà di pensiero della figlia». Per Ammaniti il cuore è la speranza, e la morale è semplice: «Non esiste futuro se non c'è un passato. L'unica che ha memoria è Anna, con il suo libro in cui la madre le dice di continuare a leggere». Per Giulia Dragotto interpretare Anna è stata un'esperienza bellissima: «Avrei continuato all'infinito». Nel cast Clara Tramontano e Giovanni Mavilla, Roberta Mattei è l'unica adulta sopravvissuta. Prodotta da Mario Gianani e Lorenzo Mieli con Lorenzo Gangarossa per Wildside, società del gruppo Fremantle, in coproduzione con ARTE France, The New Life Company e Kwaè, *Anna* viaggia tra il passato, la vita normale; un presente crudele, in cui costruire il futuro, pieno di incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

raggio e ho ribattuto: «E tu che sei bambino, perché fai l'attore?».
«È mamma che vuole. Ci tiene».
«A te non ti va?».

Stefano ha tirato su con il naso e ha sollevato le spalle. «Non lo so. Devo scoprirlo».

«Io pure». Ho annuito. «Potremmo scoprirlo insieme?».

Lui ha fatto sì con la testa. Con il passare dei giorni ho capito che lavorare con i bambini è meraviglioso. La mattina mi svegliavo spesso di cattivo umore, attraversavo la città per andare sul set borbottando che non ero contento della location e del tempo a disposizione per girare, tutto mi irritava, ma arrivato al campo trovavo i miei piccoli attori che ridevano e cantavano seduti sulle poltrone del trucco ed ecco scattare una scintilla capace di accendere la mia giornata e quella dell'intera troupe. I bambini ci trascinavano in un vortice di gioco, sudore, risate che ci rendeva più uniti e concentrati. Perché i bambini danno il massimo, non si risparmiano mai, fino a quando all'improvviso, come un'auto senza carburante, si spengono. E lì non c'è più niente da fare. Sono esauriti, almeno fino al giorno successivo. Perciò ci spronavano a lavorare con più concentrazione, evitando di perdersi nelle cose dei grandi.

Giulia Dragotto, Anna, e Alessandro Pecorella, Astor, i due protagonisti della serie, dopo le riprese, ovunque fossero, dovevano studiare. Io invece me ne tornavo in camera distrutto, e mi accorgevo che mi mancavano. Talvolta, di notte, non resistevo e gli mandavo delle foto del set. Per loro rispondevano i genitori, scrivendo che i figli dormivano e che dovevo riposare pure io. Una grande verità che ho imparato è che di fronte a una macchina da presa i bambini non recitano, giocano. L'infanzia è il periodo della vita

in cui la capacità di vedere oltre il reale, d'immaginare mostri, di trasformare una bottiglia in un'astronave e un tappeto in un pianeta è alla massima potenza. La fantasia è una bocca avida che inghiotte la realtà, anche la più amara rendendola innocua. I bambini hanno giocato durante le pestilenze, hanno giocato sulle macerie provocate dalle bombe e nei campi di concentramento. E giocare è quello che devono fare pure gli attori. I bambini si affidano completamente al regista, non cercano di capire il senso del film, non si chiedono chi sono nella storia, non leg-

— “ —
La mattina mi svegliavo spesso di cattivo umore, ma arrivato al campo trovavo i miei piccoli attori che ridevano e cantavano

gono la sceneggiatura, imparano a memoria le battute come le poesie a scuola e ogni passo che compiono vale per se stesso, non hanno una vetta da raggiungere. Dimenticano la macchina da presa e i microfoni che incombono sulle loro teste, non si curano delle luci che li accecano e corrono, piangono, ridono per il gusto di farlo. Ogni tanto li chiamavo al monitor chiedendo se volessero rivedersi, ma di solito mi rispondevano: «No grazie, non importa».

Ai bambini non importano le cose che importano agli adulti.

Poi superano i tredici, quattordici anni e così come cambiano fisicamente, cambiano come attori. Perdono naturalezza, la macchina da presa non è più un compagno silenzioso con cui giocare, ma uno specchio in cui rimirarsi e che mostra tutti i nostri difetti e le nostre timidezze. Siamo belli o brutti? Grassi o magri? Siamo giusti per il ruolo che dobbiamo interpretare? La verità è che l'adolescenza ci frega. Il vortice ormonale della pubertà ci spinge come una ruspa verso il conformismo. Si apre la crepa insanabile tra chi siamo e chi vorremmo essere. E questo fa sì che gli adolescenti, tranne rari casi, siano attori complessi da trattare e soffrono dolori indicibili durante le riprese. A ogni indicazione attoriale reagiscono offendendosi, scaldandosi e allontanandosi dalla spontaneità.

L'infanzia è un bene che va preservato perché le nostre migliori intuizioni sono frutto del poco che resta in noi di quel tempo.

Girare con i bambini mi ha fatto innamorare del mestiere di regista e me lo ha reso divertente. Più che un padre, mi son sentito un loro compagno. Abbiamo riso e giocato, e spero che questo, nella serie, si percepisca.

Stefano Gambino, quello col ciuffo che ho conosciuto per primo al casting, è uno degli attori più pazienti e generosi con cui ho lavorato. Un piccolo stuntman. Ha fatto cento volte le scale di un palazzo armato di un manico di scopa e dipinto di blu, in testa a una maschera di piccole belve infuriate. E si è gettato nella tromba di un ascensore con un sorriso sulla bocca.

Quando gli ho chiesto che si prova a morire ha piegato la testa da una parte e, serio, mi ha risposto: «È divertente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

PROSTATACT

È un integratore alimentare a base di Serenoa Repens titolata.

Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.



Nuovo formato LA CONVENIENZA RADDOPPIA!

30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 13,90 € **A SOLI 19,90 €**

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Prostat Act è distribuito da P&F srl - 031/525222 - mail: info@linea-act.it

www.linea-act.it



"Anna" e gli altri bambini non sono buoni la feroce premonizione di Ammaniti

GIANMARIA TAMMARO



bambini non sono dolci, ingenui e buoni. I bambini sono come noi, ma più piccoli. Provano le stesse cose in modo amplificato, e odiano, invidiano, si disperano. Nel mondo di "Anna", la nuova serie di Nicolò Ammaniti tratta dal suo omonimo romanzo (Einaudi) e scritta con Francesca Maniari, tutto è portato all'estremo; non c'è nessuna morale, nessuna buona condotta.

I bambini sono rimasti soli perché gli adulti sono morti, uccisi da un terribile virus chiamato "La Rossa". Anna, interpretata da Giulia Dragotto, vive con suo fratello Astor, deve proteggerlo e badare a lui; l'ha promesso a sua madre (Elena Lietti). E

quando Astor scompare, si mette in viaggio per ritrovarlo. Ad Ammaniti non interessa il lato romantico dell'infanzia; interessa la sua essenza, la bestialità che si nasconde dentro di noi.

Anna è sola, anche se trova altri ragazzi; è condannata, perché tutti, quando crescono, vengono colpiti dalla Rossa. Eppure insiste, fa di suo fratello la sua ragione di vita, di questa idea distorta e nebbiosa di famiglia la sua più grande sicurezza. Ricorda la madre, legge il quaderno che le ha lasciato, e va avanti. La sua più grande forza è la leggerezza della sua età: vedere tutto e riuscire comunque a concentrarsi solo sul presente.

La speranza è una promessa vana, inconsistente; Dio e la religione sono diventati una favola, un ricordo sbiadito del prima, del mondo che non c'è più. "Anna", prodotta da Wildside con ARTE France, The New Life Company e Kwai, è ambientata in una Sicilia desolata, piena di erba, di luce e di rifiuti. Le case sono grotte senza elettrici-

tà, e le strade sono lunghe dita d'asfalto ricoperte di polvere. I bambini, che sono i nuovi padroni, vivono alla giornata; giocano a un gioco serio e senza pietà: uccidono, sanguinano, distruggono. Senza una guida, senza una ragione, senza vere regole, si abbandonano all'anarchia.

La serie, su [Sky](#) e su [NOW](#) dal 23 aprile, è una fotografia distorta e terribile dei tempi che stiamo vivendo; e alcuni passaggi, soprattutto nei primi episodi, soprattutto durante i flashback del prima, fanno male e si ancorano con ferocia alla pelle degli spettatori. Vediamo tutto quello che, in questi mesi, abbiamo già visto. La paura, l'incredulità, il complottismo. Vediamo uomini trasformarsi in animali, e bambini costretti a crescere velocemente. La madre di Anna le parla con onestà; le dice: sto morendo. E Anna le crede, non piange. Perché i bambini lo sanno quando qualcuno sta dicendo una bugia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La copertina di *Anna* (il libro viene ora ripubblicato da Einaudi, pp. 320, euro 14) e la locandina della serie. I sei episodi su Sky e in streaming su Now dal 23 aprile. A destra, Ammaniti con alcuni attori sul set

DAL SUO ROMANZO DEL 2015 NICCOLÒ AMMANITI HA GIRATO *ANNA*, SERIE TV IN CUI SOLO I RAGAZZINI SI SALVANO DA UNA PANDEMIA. «CHE MONDO SAREBBE? FEROCO E PRIMITIVO»

IO HO PAURA. DEI BAMBINI

di Angelo Carotenuto

Q **UANDO** sei anni fa uscì *Anna*, il romanzo, a Michele Serra che lo recensì su *Repubblica* venne in mente che questa storia di un mondo post apocalittico popolato di soli bambini potesse diventare «un fantasy sontuoso». Anna era la

tredecenne che trovava dentro di sé il coraggio per prendersi cura del fratellino dopo la morte della mamma, una degli adulti uccisi, inevitabilmente tutti, da un misterioso virus che prende i polmoni dopo essersi annunciato con delle macchie sulla pelle. Ora che arriva dal libro una serie tv (i sei episodi sono disponibili dal 23 aprile su Sky Atlantic e in streaming su Now), Niccolò Ammaniti dice che «proprio un fantasy non sembra più». Nel romanzo (edito da Einaudi) aveva immaginato il contagio della Rossa, e ora si ritrova dinanzi alle immagini di un film nel quale «le premesse» dice «assomigliano a quello che stiamo vivendo».



A tre anni di distanza da *Il Miracolo* ha accettato di dirigere la serie, di una bellezza e una potenza visiva così forti da fare di lui un regista autentico, non più uno scrittore prestato al cinema. Nessuno poteva immaginare l'accavallarsi di due piani. La parte iniziale del primo episodio è quasi un riflesso, un rimbalzo di ciò che viviamo, prima che la storia prenda la sua via indipendente e visionaria, verso quello che Ammaniti chiama «un mondo impossibile, un esperimento antropologico figlio di un'immaginazione e di una domanda: se una parte dell'umanità formata da bambini viene lasciata a sé stessa, che cosa succede?».

Anna non è un film che si scelga di stare in sella alla realtà. È successo. Un cartello avverte lo spettatore che la storia è tratta da un romanzo del 2015 e che le riprese sono iniziate prima che il virus si manifestasse. «Ed è una cosa che mi inquieta. Mentre stavamo girando, ero preoccupato da certi echi che arrivavano, ma non ho cavalcato il virus. È solo una premessa della mia

Una scena di *Anna*. Sotto, la protagonista Giulia Dragotto sul set. Girata a Palermo, la serie Sky Original, scritta da Niccolò Ammaniti e Francesca Manieri, è prodotta da Wildside, in coproduzione con ARTE France, The New Life Company e Kwaj

che ho raccontato una cosa che poi si è avverata? Perché nelle storie metti le tue paure, il virus lo era da quando sono stato a Hong Kong e c'era la Sars. È stato strano. Eravamo sul set, c'erano personaggi che fingevano di essere malati e questo virus vero che dalla Cina era arrivato a Bergamo. All'inizio l'ho sottovalutato, poi ci ha impedito di proseguire le riprese».

Si è sentito condizionato in qualcosa dall'attualità che le rubava il film?

«Il virus era l'unico espediente narrativo che mi consentiva di avere un mondo in mano ai bambini. Una bomba o un terremoto avrebbero fatto dei morti senza età. Ho eliminato alcune scene, altre le ho allentate al montaggio perché non fossero poco piacevoli. Sono passato da otto a sei puntate, alla fine è stato un bene».

Sulla copertina del suo romanzo, il nero e il bianco sembrano in lotta per un'egemonia. La luce e l'ombra. Lei come spiega che proprio adesso con l'arrivo dei vaccini, la cupezza sia al culmine?

«Perché all'inizio ci siamo preoccupati e sorpresi dinanzi a un cambiamento significativo. La nostra generazione non aveva esperienze forti condivise. A Roma ricordo al massimo l'austerità anni 70, quando non si poteva girare in macchina e vedevi la gente che si spostava a piedi. Oppure la neve. Piccole cose. Questa è la prima volta di una condizione collettiva e inaudita. Abbiamo accettato anche con piacere di stare chiusi in casa e riscoprire alcuni aspetti dimenticati. Il primo lockdown per me è stato un successo nel quale ripensare il film come succede con i libri: avere più di una stesura. Adesso la gente non ne può più. È diventato difficile vedersi. Ti chiama un amico per incontrarti ed evi cercare una scusa, inizi ad avere timore anche di



persone a cui vuoi bene. È una condizione terribile. Bisogna uscire perché siamo stanchi, e sono convinto che ne usciremo. Il libro può sembrare cupo, ma sia il romanzo sia la serie in realtà parlano di speranza. La voglia di liberarsi da un incubo spinge questa bambina ad affrontare pericoli superiori alle sue possibilità, a combattere per arrivare a qualcosa che è solo immaginabile. È il messaggio più positivo tra tutte le cose che ho scritto e che ho fatto».

Come le pare la sofferenza dei minori? Com'è la loro sopravvivenza?

«Si soffre di più agli estremi, nelle fasce d'età che dipendono dagli altri. Se togli un anno a un anziano è come togliere 10 minuti a una farfalla. Non glielo restituirà nessuno. Ed è un tempo vivo, perché un uomo e una donna di 70 anni oggi sono persone attive. La pandemia le sta rinchiudendo e invecchiando. I bambini più piccoli ne risentono meno. Si costruiscono mondi al-

ternativi anche dentro una scatola. Il gioco e la fantasia aiutano a superare le condizioni di cattività. È un aspetto su cui ho sempre lavorato. In *Io non ho paura* (2001) un bambino rapito era chiuso in un buco e continuava a immaginarsi un mondo che giustificasse la situazione. In *Io e te* (2010) ce n'è un altro che decide di chiudersi in una cantina fingendo di essere in settimana bianca. Non ho mai pensato che la socializzazione fosse così necessaria per loro. Penso che invece dai 12-13 anni la sofferenza aumenti. Nella fascia in cui già si interagisce attraverso le chat. Il virus non aiuta. Cosa si teneva delle piattaforme sociali? Che cancellassero l'avventura, l'esperienza di cammina-

re nel buio, la scoperta che da una strada se ne apre un'altra, che sia una mappa a mostrarti dove si trova Casalotti. Ecco perché questo virus mi pare l'evoluzione di un sistema operativo del computer, fatto per legarti ancora di più a esso. E come se fosse l'ultimo del social. Devi usare Facebook o altro per parlare, il che è mostruoso».

È come se in *Anna* lei si domandasse che mondo lasciamo ai più piccoli e che cosa ne faranno loro. Un mondo senza adulti significa che si è vivi finché si è piccoli?

«Significa che si è vivi finché si ha nostalgia. Cresciamo, progrediamo, e a meno di non essere accecati dai propri obiettivi, arriva una fase nella quale si comincia a ricordare quello che si è fatto anziché proiettarsi in avanti. Quando subentra un momento nel quale il passato non ha più senso, quando anche le nostalgie vengono meno, li siamo un po' morti. In *Anna* pochissimi adulti sono in grado di dire ai

«SUL SET GLI ATTORI
FINGEVANO
DI ESSERE MALATI
MENTRE IL COVID
ARRIVAVA IN ITALIA...»

«È IL MESSAGGIO
PIÙ POSITIVO
TRA TUTTE LE COSE
CHE HO SCRITTO
O FATTO»

figli cosa devono fare. L'unica a modo suo è la mamma di Anna, che le lascia un libro di cose da capire e trasformare in memoria, e dalla memoria in azioni. Le testimonianze di chi è vissuto prima di noi sono fondamentali per farsi un'idea del futuro. Ho letto che durante l'Impero Romano ci fu una malattia che durò trent'anni. Se non è trasmesso, il passato si dimentica. Se non sai che cosa è stato fatto prima di te, diventa difficile sviluppare un'etica. Esiste questa narrazione secondo cui i bambini sono buoni e diventano cattivi da adulti, ma un mondo di bambini nel quale nulla gli viene insegnato è feroce. È un mondo di regole primarie. La scommessa era vedere se quel mondo che mi ero immaginato, poteva incarnarsi nei piccoli attori che abbiamo scelti».

Com'è stata la loro gestione sul set?

«Sono stato molto aiutato da Lorenza, la mia compagna (Lorenza Indovina, ndr), che da attrice conosce meglio di me certi meccanismi. I bambini hanno lavorato con sicurezza, quasi che quel mondo immaginario non gli fosse estraneo. Un passo ed erano dentro, senza chiedere perché. Era un gioco, un mondo ipotetico, poteva esistere. Io non ho figli e mi sono trovato immerso in una quantità di ragazzini mostruosa, ognuno con le sue esigenze, la sua età. Ne ero terrorizzato. Li trattavo come adulti e loro erano più contenti. So di registi impazziti per ogni scena da girare, so di trattative per cui se fai questo ti compro il gelato, se dici questo ti faccio il regalo. I bambini ci mettono un attimo a trasformarsi in tiranni, a passare da ultimi a primi. Gli pare normale essere accompagnati da 15 persone che li coccolano e gli puliscono le maniche. Se gli parli da adulto, si adeguano subito. I più piccoli non avevano la sensazione della macchina né di essere osservati. Tu gli chiedi: corri, fai finta che quel barattolo è un astronave, e la cosa succede. Dopo la pubertà la macchina da presa cambia ruolo. Diventa uno specchio. Smettono di essere naturali. Vogliono sapere se sono belli, brutti, giusti. È per questo che



Sopra, due film tratti dai romanzi di Ammaniti. Dall'alto, *Io e te* (2012) di Bernardo Bertolucci e *Io non ho paura* (2003) di Gabriele Salvatores. Sotto, Via del Corso a Roma senza auto nel 1973 durante l'austerità



«FORSE SOLO
L'AUSTERITÀ PUÒ
VISIVAMENTE
RICORDARE QUANTO
C'ISTA ACCADENDO»

lavorare con gli adolescenti può essere più complicato. Con Giulia Dragotto che fa Anna, invece, è stato semplice perché è un'attrice vera».

Ci sono scene di massa spettacolari, c'è un bimbo formidabile che avrà tre anni. Come avete fatto?

«Le scene di massa le abbiamo girate prima del Covid. Siamo stati fortunati. Nicolino è il figlio di uno dei nostri addetti al casting. C'è un piano sequenza lungo sette minuti, lui è chiuso in un'auto e dentro si nascondeva Lorenza che lo teneva buono. Quando la macchina da presa si avvicinava, lei si sdraiava a terra. A Nicolino avevamo detto che l'attrice che interpreta Anna da piccola si chiamava veramente Anna, oppure che Elena Lietti di nome faceva Mamma, e allora ogni tanto lui diceva: io voglio la mamma vera, non Mamma quella. In una scena ha un chewing gum, lo toglie dalla bocca, scende da una poltrona e lo attacca lì sotto. È stata una sua idea e l'abbiamo tenuta così».

Ha ancora voglia di raccontare l'infanzia e l'adolescenza?

«Ogni volta mi dico basta. Poi non so perché, le storie che penso hanno sempre per protagonisti dei bambini. Mi stupiscono. L'energia dei bambini è miracolosa. Il mondo di Anna mi dava la possibilità di recuperare personaggi che nel libro avevo sacrificato per brevità, per evitare il romanzo corale. La serie è stata un'occasione quasi per riscrivere il libro, come a un certo punto avevo immaginato, chiamandolo magari – che ne so – *Anna integrale*. Però non si fa. Ci sono scrittori che hanno vissuto per sempre all'interno di mondi costruiti, penso a *Dune*, a *Conan*, a quelle saghe in cui esistono regole che possono essere gabbie creative ma molto interessanti e piacevoli».

Lei si fiderebbe di un mondo salvato dai bambini?

«Macché. Come non mi fido dell'idea che i bambini capiscano più di noi. Sono solo delle versioni più piccole di quel che siamo. Capiranno quello che dovranno capire diventando adulti».

Angelo Carotenuto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

qualcosa da dire

PRIMO PIANO

NICCOLÒ AMMANITI, ROMANO CLASSE '66, È SCRITTORE, SCENEGGIATORE E REGISTA. TRA I SUOI LIBRI CI SONO *BRANCHE* (CON CUI HA ESORDITO NEL 1994), *TI PRENDO E TI PORTO VIA*, *IO NON HO PAURA E COME DIO COMANDA* (CON CUI HA VINTO IL PREMIO STREGA NEL 2007).

Dalla campagna, lo scrittore **Niccolò Ammaniti** ci parla di *Anna*, la serie tv che ha scritto e diretto, di ragazzini in gabbia, denti che cadono, naselli surgelati. Con quel modo incantevole di

GUARDARE L'INFINITO

di *Giulia Soncini*

**ESORDIENTI**

ALCUNE IMMAGINI DI ANNA (MINISERIE IN SEI EPISODI DISPONIBILI DAL 23 APRILE SU SKY E SU NOW). DALL'ALTO, GIULIA DRAGOTTO E ALESSANDRO PECORELLA (CHE INTERPRETANO ANNA E IL FRATELLO ASTOR, ENTRAMBI AL LORO ESORDIO COME ATTORI); LA FOTO DI ELENA LIETTI (MARIA GRAZIA, LA MADRE DI ANNA E ASTOR); UN ALTRO SCATTO DI ALESSANDRO PECORELLA. NELLA PAGINA ACCANTO, AMMANITI ALLA MACCHINA DA PRESA.

Gli scrittori sono gente cui piace molto parlar male degli altri scrittori. Fanno eccezione solo se l'altro scrittore è Niccolò Ammaniti: quando lo nomini, la cosa più scortese che dicono è «geniaccio». Ammaniti ha due spiegazioni del generalizzato consenso, e me le dà col tono spiccio di chi non ha bisogno di complimenti, ma non ve le riferisco subito perché prima devo dirvi della siepe.

Quando ci colleghiamo su Zoom per parlare di *Anna*, la serie che si vedrà su Sky dal 23 aprile, diretta da lui e tratta da un suo romanzo del 2015 (state pensando sia troppo, dirigere il proprio romanzo? Lo pensa anche lui: «È come voler tirare fuori tutto dal maiale»), Ammaniti è in campagna. Ogni tanto fissa un punto alla sua destra, e io mi convinco che lì ci sia una finestra, che lui guardi fuori, che cerchi l'ispirazione come Leopardi con quella siepe che gli celava l'infinito.

C'è qualcosa, nel modo in cui fissa un punto lontano con l'aria «e adesso come faccio a darti una risposta educata e intelligente», che modifica il senso delle cose che dice, si tratti di denti che cadono, bambine che t'illudono, o mestieri che ti salvano.

Gli scrittori sono gente noiosissima. Parlano della loro disperazione perché non stanno scrivendo, o della loro disperazione perché quello che stanno scrivendo non sta venendo come dovrebbe. È per questo che Ammaniti s'è messo a fare il regista. Perché ha scoperto che c'era un'alternativa all'annoiare chi fa altri mestieri: avere una troupe, passare le giornate coi tuoi, con quelli i cui problemi di lavoro sono anche i tuoi problemi di lavoro. Poi è arrivata la pandemia. Che ha chiuso in casa lui (che aveva anni di allenamento) e tutti gli altri, che invece non erano abituati. Specialmente i bambini. E quindi Niccolò ha cambiato per la terza volta mestiere, mettendosi a fare suo padre, che è uno psichiatra infantile.

«I bambini erano tutti stravolti. Facevamo videocchiamate il pomeriggio tutti insieme, perché tra l'altro erano diventati delle specie di star esigenti, dicevano ma quando si ricomincia, noi qui poi cresciamo, mi cascano i denti. Perché avevamo anche questi problemi: sul set uno un giorno arrivava senza un dente, erano in continua mutazione, anche gli adolescenti, a Giulia (l'attrice che interpreta Anna, ndr) cresceva il seno».

Qui serve una sinossi minima di *Anna*. Arriva un misterioso virus (ebbene sì), che uccide solo gli adulti (ebbene sì). Anna si trova a dovercela cavare da sola. All'inizio di ogni puntata della serie c'è un cartello con cui immagino abbiano voluto risparmiarsi le domande «oddio ma hai fatto la serie sul Covid?!». Il cartello dice: «La serie *Anna* è tratta dal romanzo omonimo pubblicato nel 2015. L'epidemia da Covid19 è scoppiata sei mesi dopo l'inizio delle riprese».

Quel che il cartello non dice è che la pandemia in *Anna* «era un congegno narrativo. Per immaginare un mondo senza adulti ci doveva essere una catastrofe specifica: un terremoto non sarebbe andato bene, una catastrofe nucleare neanche», e insomma Ammaniti rifiuta il ruolo di Cassandra. Quel che il cartello non dice è che sarà impossibile schivare la fama di veggente, con la madre di Anna che vuol portare via i bambini e il padre che sbugia perché figurarsi se il virus arriva fin qui, con un'altra madre che impreca perché non

si trovano le mascherine; considerato che è tutta roba scritta prima, la vita ha imitato l'arte.

(Ammaniti dice sempre «il cinema», non dice mai «la tv», quando parla del lavoro di gruppo, e delle differenze con la vita da romanziere).

«Questo era il mio mondo ideale, l'ho sempre raccontato, in tutte le mie storie, i bambini nel buco in *Io non ho paura*, in *Io e te* il bambino che si chiudeva da una parte per non vedere nessuno. Però invece non è così bello come sembrava. Ti senti in una condizione che non ti rende speciale, ma uguale a tutti gli altri, e tutti gli altri soffrono»: è un bel risparmio sulla psicanalisi intervistare uno che, come te, amava starsene a casa da solo, finché non è diventato un obbligo collettivo. Oltretutto lui con la solitudine aveva smesso da poco: «Avevo proprio la necessità, arrivato più o meno a cinquant'anni, di smettere di stare così solo. Il cinema in questo mi ha aiutato. È chiaro che diventa una sorta di droga, poi, quella di relazionarsi agli altri».

La serie va avanti e indietro tra gli ultimi momenti d'illusoria normalità in cui i genitori sono ancora vivi e il periodo in cui i bambini, divenuti adolescenti, se la cavano da soli, contro la cattiveria dei loro coetanei. In una scena del mondo di prima, Anna e sua madre fanno pace dopo un bisticcio cantando in macchina *Big in Japan*. Una canzone di quando la madre (una strepitosa Elena Lietti, già madre stronza nel *Minacolo*) era piccola. Ma soprattutto di quand'era piccolo Ammaniti, che infatti usa, anche nelle scene in cui ci sono solo personaggi che nel Novecento non erano neanche nati, tutte canzoni che noi vegliarde riconosciamo gongolando: *Mimuetto*, *Folle città*, *La voglia la pazzia*. «Quando hai la mia età metti delle cose che sono state significative nella tua vita: potevano sentire Fedez ma potevano sentire anche la Vanoni, e io preferisco la Vanoni». Ecco, a trascriverla sembra una frecciatina a Fedez, e invece non lo è: c'è sempre quella cosa di sorridere e non guardare che dà alle frasi un garbo che io mica so rendere.

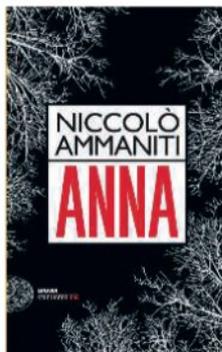
Le canzoni significative di quand'eravamo piccoli mi fanno venire in mente una frase non ricordo di chi, diceva più o meno che la vita di una persona sono venti estati buone e da lì è tutto ricordo. Dice Ammaniti: «Sono quelle venti estati che poi ti formano come scrittore, come regista: quella roba lì è determinante. C'è un periodo in cui vivi al futuro. Poi un periodo in cui ripensi al passato con nostalgia: lungo, è stato lunghissimo, per me è durato quasi dieci anni, in cui ripensavo a tutte le occasioni perse, alle storie che mi ero lasciato alle spalle, agli amori passati. È quando cominci a pensare che sono più le cose che hai lasciato che quelle che troverai. E poi sono arrivato, adesso, al momento in cui ho dimenticato, e quindi non penso neanche più a quelle estati».

In una di quelle estati c'è la radice dello scambio più straziante, quello in cui un ragazzino ricorda ad Anna la volta in cui lei l'ha baciato, e lei con disinvoltata crudeltà risponde che aveva perso una scommessa: «Era una penitenza, mica un bacio». Abbiamo tutti un trauma così, uno che fa sorridere da grandi ma era la fine del mondo da piccoli. Ce l'ha anche Niccolò, aveva undici anni: «Questa mi disse che era fidanzata con me, io non sapevo esattamente come ci si fidanzava, le giravo intorno, e dopo due giorni vidi che stava con un altro, e io per due giorni avevo detto che stavamo insieme, e tutti tranne me sapevano che mi →

«AVEVO
PROPRIO
LA NECESSITÀ
DI SMETTERE
DI STARE
COSÌ SOLO.
IL CINEMA
IN QUESTO
MI HA AIUTATO.
È CHIARO
CHE DIVENTA
UNA SORTA
DI DROGA, POI,
QUELLA DI
RELAZIONARSI
AGLI ALTRI»



«SE IL MONDO
FUORI
NON ESISTE,
TI BASTA
QUALSIASI
COSA,
UN BARATTOLO
DI OLIVE,
PER GIOCARE IN
SOLITUDINE PER
DUE ORE:
IO FACEVO
COSÌ»



REWIND
LA COVER DI ANNA
(EINAUDI) DI
NICCOLÒ AMMANITI
CHE ORA VEDREMO
IN TV. IL LIBRO HA
PER PROTAGONISTA
LA TREDICENNE
ANNA SALEMI, CHE
CON IL FRATELLINO
ASTOR SI TROVA
ALLE PRESE CON UN
MONDO DEVASTATO
DA UN'EPIDEMIA,
P.S. LA VICENDA È
AMBIENTATA IN
SICILIA NEL 2020.

aveva preso in giro». Dice che non ci aveva più pensato, finora.

Gli scrittori sono gente che ha vissuto vite che non ha vissuto. Il fratellino di Anna che gioca da solo, che si fa compagnia da solo, è un dettaglio che ogni figlio unico conosce. Ogni figlio unico, e uno scrittore con una sorella. «Mia sorella è un po' più piccola di me, non dico che mi sono sentito figlio unico però avevo un eccesso di narrazione personale. Lo volevo proprio così, un bambino messo nelle condizioni di pensare che il mondo fuori non esiste, e quindi gli basta qualsiasi cosa, un barattolo di olive, per giocare da solo per due ore: io facevo così».

Di solito la gente di cinema dice che lavorare coi bambini è un inferno, Ammaniti la fa sembrare una meraviglia. C'è una scena di violenza al termine della quale Astor, il fratellino di Anna, scende da una macchina, e il duenne scendendo si leva dalla bocca la gomma da masticare e la appiccica alla portiera. Tutta improvvisazione del bambino. «I bambini si fidano di te. Ho fatto molta più fatica con gli attori. Perché gli attori - giustamente, eh - hanno una loro idea. Specialmente gli attori che lavorano da tanto tempo, e tu arrivi e non sei nessuno. Ti dicono "io farei così", eh, tu faresti così, però siccome so' il regista fai come dico io». Unico momento, in un'ora di conversazione, in cui usa il romanesco, la lingua più efficace per convogliare insofferenza.

Ai bambini Ammaniti fa fare cose atroci, agli adulti - ignari che quelli distrattamente ammazzino coetanei - fa dire cose ottuse come «la loro innata bontà». «Sono noi piccoli: alcuni sono buoni, alcuni no. Se fossero stati solo buoni, non avrei scritto nulla sui bambini. Quello che è poverino, è abbandonato: può servire per certe scene, e soprattutto ci dispiace perché effettivamente succede, però un bambino per poter essere interessante dal punto di vista narrativo deve avere delle sue perversioni, una sua fascinazione per il male. Il mondo che racconto è un mondo feroce». In cui a un certo punto Anna viene chiusa in gabbia da un ragazzino cattivo, e già m'immagino le accuse e le indignazioni. Sorride, non guarda, dice «nessuno ha sofferto, i bambini adoravano stare chiusi in gabbia, arrivavano la mattina e dicevano: ti prego, chiudimi in gabbia». Ma lo sa anche lui che ormai giudichiamo le opere di fantasia come fossero cronaca («E allora con Lars von Trier che facciamo?») e ne pretendiamo modelli comportamentali. «È come quella cosa che succede al *Grande Fratello*, che chiunque dica qualunque cosa viene espulso. E allora non ha più senso vederlo, perché sono diventati dei naselli congelati».

Ricorda le lettere degli animalisti furibondi perché *Come Dio comanda* cominciava con la scena d'un padre che manda il figlio a sparare al cane; e che, giacché in *Che la festa cominci* veniva ucciso un elefante, avendo imparato dall'esperienza scrisse all'inizio «nessun animale è stato maltrattato», che in un romanzo, cioè un'opera di fantasia, è una notevole resa alla scemenza collettiva. «Se continua questa cosa saremo immobilizzati, io a quel punto rinuncio, mi occuperò della campagna, stando attento a non maltrattare le zucchine». Magari a lui vengono risparmiati i rituali dell'indignazione, visto che tutti lo amano. Del che ha due spiegazioni, che enuncia fissando quell'infinito a me celato, e sorridendo: «Una è che non sono troppo presente, e questo viene apprezzato, magari inconsciamente. La seconda è che mi faccio i cazzi miei». Che a trascriverla sembra una frase stronza, se non hai visto la faccia d'innata bontà con cui la dice. ○

Anna di Niccolò Ammaniti è una serie sconvolgente e visionaria

di [Paolo Armelli](#)

Contributor

23 APR, 2021

Tratta dal romanzo del 2015, la miniserie racconta un mondo in cui un virus ha spazzato via gli adulti e i bambini sono divenuti creature feroci ma anche l'ultimo baluardo dell'umanità, il tutto raccontato con un'estetica sognante e straniante

Le serie tv, come tutti i **meccanismi narrativi**, funzionano se forniscono a chi le fruisce delle coordinate, dei punti di riferimento all'interno dei quali muoversi. Ma succede, di rado bisogna dire, che funzionino alla perfezione anche per via di una certa **dimensione di disorientamento**. È ciò che accade in **Anna**, la nuova produzione originale di Sky creata e diretta da **Niccolò Ammaniti**, che ha scritto la sceneggiatura con Francesca Manieri (Il primo Re, We Are Who We Are) traendola dal proprio romanzo pubblicato da Einaudi nel 2015. I sei episodi vengono proposti tutti insieme **su Sky e Now** a partire dal **23 aprile** e sono un viaggio straniante in una specie di fiaba dark e apocalittica, in cui ogni legame con la società che viviamo oggi è **sovertito e ribaltato**, anche se, ben nascosta sotto le rovine, continua a splendere fulgido un residuo di umanità.

Giocando continuamente con questo binomio di familiarità e straordinarietà, Ammaniti ci racconta un **mondo distopico** piombato nella catastrofe, che per certi versi è simile alla realtà di questo ultimo anno: un **virus tremendo e letale**, chiamato la Rossa, ha spazzato via gli adulti di tutto il mondo, lasciando i **bambini orfani** in un mondo senza più tutele né regole, in attesa di crescere e morire a loro volta. Fra questi, in una **Sicilia selvaggia e abbandonata** (e forse per questo ancora più splendida e mitologica), la giovane **Anna** deve inventare mille storie magiche e ambigue per proteggere il fratellastro **Astor** dai pericoli esterni. Quando però il piccolo le verrà sottratto dalla **banda dei Blu** e portato dalla loro regina **Angelica**, Anna dovrà partire alla sua

ricerca, sacrificando parte di sé stessa in un viaggio disperato ma anche pieno di speranza.



(foto: Greta De Lazzaris/Sky)

Difficile riassumere ulteriormente questa miniserie che, al di là della trama (modificata in modo consistente rispetto al romanzo di partenza), è una **vera e propria esperienza di visione**. L'estetica di Ammaniti qui cerca di rinnovare il solito immaginario catastrofico, instillando in ogni situazione di disastro e disperazione **un che di poetico e salvifico**. Le scale ricoperte di stracci su cui corrono forsennati i Blu, gli addobbi della Villa in cui si riuniscono, lo scheletro ingioiellato della madre dei protagonisti sono tutte **immagini macabre e grottesche** ma che vivono di colore e forme inaspettate, quasi ci trovassimo di fronte a **installazioni artistiche** che potremmo vedere a qualche Biennale. Sfidando ogni convenzione, lo scrittore qui crea un mondo a parte, in cui **splendore e miseria convivono in continuazione**, fra un'alba sull'Etna e corpi in putrefazione, fra marionette magiche e bagni di sangue, un po' Mad Max da una parte e le fiabe italiane di Calvino o Boris Vian dall'altra.

C'è una specie di **orrore sublimato** che scorre (in particolare nei dettagli più sottili e impercettibili) in tutti gli episodi di Anna, una ferocia che non risparmia soprattutto i bambini, che precipitano da impalcature, sono rinchiusi in gabbia, diventano subumani. Ammaniti suggerisce però che **questa ferocia** non sia solamente conseguenza dell'apocalissi, ma

sia in qualche modo insita in loro fin dalla notte dei tempi, a maggior ragione quando gli **adulti** rappresentano una **realtà evanescente e contraddittoria**. La madre di Anna, interpretata da una sempre affilata **Elena Lietti** (già protagonista assoluta dell'altra ottima serie di Ammaniti, **Il miracolo**), non sembra esattamente un genitore modello finché la malattia non la spinge a scrivere il **Quaderno delle cose importanti**, una specie di vademecum per orientarsi nel mondo post-adulti.



(foto: Greta De Lazzaris/Sky)

Feroci e violenti quindi, ma anche **capaci di grazia** e slanci insondabili i bambini di questa miniserie. Una presenza potente e sovversiva, la loro, che viene aumentata dalle straordinarie **capacità attoriali dei giovani protagonisti**, quasi tutti esordienti ma già convincenti e mai eccessivamente “recitati”. Scelta fra duemila candidate, l'esordiente **Giulia Dragotto**, a soli 14 anni, è una Anna intensa e mai caricaturale, dosata nel coraggio così come nella furia, con gli occhi brucianti della determinazione. Ottimi anche i comprimari, soprattutto il novenne **Alessandro Pecorella** che interpreta Astor o **Clara Tramontano** nei panni della perfida Angelica, un mostro di ragazzina viziata da privilegi e reality televisivi. Fra i rari adulti, **Roberta Mattei** (Il primo Natale, **Zero**) è una figura ieratica, indefinibile e quasi mistica. Anna è di certo una serie che **non si risparmia**: ci sono momenti di inaudita violenza e altri di sofferenza indicibile, quelli appunto in cui l'umanità sembra ormai del tutto scomparsa e l'unica via sia quella dell'involuzione e della perdita. Ci sono però anche momenti di grande

poesia visuale, **momenti d'incanto** all'incrocio fra Il Mago di Oz e il fantasy decostruito. In tutto ciò, come si dice a un certo punto, "solo attraverso le storie niente muore mai davvero". E questa è in tutto e per tutto una storia, la quintessenza di una **narrazione avvolgente e ipnotica, visionaria e insolita**, che mette al centro non tanto i messaggi o le tematiche o gli archi di formazione dei personaggi (che pure contano), ma soprattutto gli strumenti narrativi più puri, la **forza magnetica delle contraddizioni e degli eccessi**, la natura sferzante di bambini sperduti che si fanno piccoli guerrieri contro tutto e tutti. Non è una visione facile, Anna, ma vi sazierà e ripagherà di tante visioni sciatte e inutili.

Perché «Anna» è la serie più coraggiosa mai prodotta in Italia, tra morte e poesia

Vita, morte, moralità, speranze e sogni: ecco perché «Anna», la nuova serie di Niccolò Ammaniti disponibile dal 23 aprile su Sky e NOW, riscrive le regole della serialità imponendo allo spettatore un grande atto di fede

20 APRILE 2021
di [MARIO MANCA](#)

Qualora vi foste fermati ai titoli dei giornali, è molto probabile che vi siate fatti un'idea di **Anna** molto diversa da quello che effettivamente è, quindi chiariamolo subito: **Anna, la nuova serie Sky Original disponibile per intero dal 23 aprile su Sky e Now, non è la storia di un virus.** Sì, c'è un'epidemia, la Rossa, che ha colpito gli adulti e che

risiede in maniera silenziosa nei bambini fino a quando il loro corpo non cresce e iniziano a manifestare i primi sfoghi cutanei sulla faccia e sulla schiena ma, come ha spiegato **Niccolò Ammaniti**, che ha scritto il romanzo per Einaudi nel 2015 e ha iniziato a dirigere la serie nel 2019, **prima dell'emergenza Covid, il virus era l'unico stratagemma per poter giustificare in maniera plausibile un mondo governato dai bambini e dagli adolescenti**, un mondo dove non ci sono regole e tutto è affidato all'istinto primordiale, alla spinta che porta i protagonisti a fare qualsiasi cosa pur di sopravvivere. La maggior parte di loro, specie i più piccoli, non conosce l'etica o la moralità, ma solo la supremazia legata alla legge del più forte, al carattere dominante che schiaccia gli altri e porta i capetti a prendere in mano la situazione sfidando l'evidenza, dipingendosi la faccia di bianco e convincendosi che, così facendo, nessuno si accorgerà che la Rossa ha iniziato a colpire anche loro.

Una volta chiarita la premessa, è il caso di dire anche che *Anna*, serie Sky Original prodotta da Wildside, società del gruppo Fremantle, in coproduzione con ARTE France, The New Life Company e Kwai, **è probabilmente la serie più coraggiosa e rivoluzionaria che la televisione italiana abbia realizzato di recente**. Non solo perché l'audacia di certe scene, specie quelle finali, avrebbe scoraggiato qualsiasi network dal commissionarle e dal trasmetterle, ma anche perché mettere a disposizione un dispiego di energie così grande per ricreare un intero mondo, in questo caso la Sicilia, da zero, con le case assediate dal disordine più completo e le strade sporche, impolverate, piene di macchine ferme da chissà quanto e di barattoli di conserve lasciati lì per terra che i bambini si litigano perché è l'unica fonte di sostentamento che gli è rimasta – non sanno cacciare, non sanno procurarsi il cibo, **i bambini di Anna**

sono primitivi nel senso più profondo del termine, ma non nel fabbisogno giornaliero – è probabilmente una sfida che avrebbero accettato in pochi. Ammaniti, **alla sua seconda prova di regista dopo quel capolavoro del *Miracolo***, sempre disponibile su Sky, sembra essere nato dietro la macchina da presa: **ogni scena è studiata in maniera talmente chirurgica da pensare che lo scrittore abbia voluto in qualche modo dissezionare la realtà per tirarne fuori il succo**, spremendola e piegandola senza risparmiarsi nulla. La scelta dei colori, i set mastodontici che ora si immergono nella natura e ora si insinuano nel labirinto di strade e cunicoli, è paradossalmente il simbolo dell'ordine perfetto che risiede nella testa di un uomo che parcellizza il cuore narrativo, rappresentandolo nel caos e nel subbuglio più anarchico.

E ora, dopo esserci inchinati di fronte al lavoro di maestranze incredibili come **lo scenografo Mauro Vanzati**, **il direttore della fotografia Gogò Bianchi**, la costumista Catherine Buyse e gli effetti speciali realizzati da Makinarium, parliamo del contenuto, che è talmente forte e talmente bello da non poter risparmiare spoiler per non trascurare nulla (non siate crudeli, se non avete visto tutti gli episodi di *Anna* smettete di leggere e tornate qui quando l'avete finita, ma non negateci il permesso di analizzare e scansionare quello che Ammaniti ha creato, l'istinto è troppo forte).

***** ATTENZIONE SPOILER *****

La protagonista, com'è ovvio anche ai lettori più distratti, si chiama palindromicamente Anna, è interpretata da un'attrice di raro talento, **Giulia Dragotto**, scelta dopo un casting durato 2 anni che ha visto coinvolte più di 2000 candidate, ed è una quattordicenne che vive in una casa immersa nel verde insieme al fratellastro Astor, un altrettanto bravo

Alessandro Pecorella, 8 anni. Sono soli, come tutti: la loro mamma Maria Grazia (**una grandissima Elena Lietti, che ci aveva già conquistato nel ruolo di Mariasole Pietromarchi nel *Miracolo*, sempre di Ammaniti**) è morta a causa della Rossa, ma non prima di lasciare ai figli un quaderno per poter sopravvivere al mondo dopo di lei: Maria Grazia raccomanda di leggere le etichette dei barattoli prima di consumarne il contenuto, di prestare attenzione agli odori, di stare sempre insieme e, soprattutto, di **non dimenticarsi della cultura**. Uno dei messaggi più importanti di *Anna* è proprio questo: **senza la lettura, senza la percezione di un mondo equo, non si sopravvive**. Privi di qualsiasi modello di riferimento, di qualcuno che gli spieghi che mettersi la mano sulla bocca quando si tossisce è buona creanza e che dare uno schiaffo a un altro bambino per rubargli un giocattolo non è opportuno, i bambini di *Anna* sono come animali. Prendono quello che vogliono senza badare alle conseguenze perché, non disponendo degli strumenti adeguati, **non riescono a distinguere autonomamente cosa è bene e cosa è male**; non lavano i vestiti perché, quando si sporcano, corrono ad arrabattarsene di nuovi dove capita; non cucinano perché non sono in grado di farlo, ed esercitano il terrore perché è l'unico modo che hanno per vivere in questo mondo brullo e scompigliato fino a quando la Rossa non si sveglierà in loro e saranno costretti alla convalescenza e poi alla morte.



LA REGRESSIONE ANIMALE

In tutto ciò la vita di Anna, adolescente coraggiosa armata di zainetto, esploratrice che si avventura nel «Fuori» per cercare provviste e beni di prima necessità, sarà sconvolta da un evento traumatico: **Astor è stato, infatti, rapito dai Blu**, una comunità di bambini ribelli guidato da un'adolescente, Angelica (una **Clara Tramontano** da brividi) che fa il bello e il cattivo tempo all'interno di una casa ottocentesca siciliana completamente sotto scacco dei riti illogici di questa tribù che pratica il baratto e che, come segno riconoscibile, si tinge i polpastrelli e le guance di un blu che, in realtà, è più un lapislazzulo scintillante. Nel viaggio che porterà Anna sulle tracce del fratello, costringendola ad avere a che fare con un adolescente sadico che la infilerà dentro a un **trasportino per il cane** (una scena che rimanda a *Danny the Dog* di Louis Leterrier) e la appenderà a testa in giù come un pezzo di maiale

attaccato al gancio di una macelleria, il contatto con **Pietro** (Giovanni Mavilla), un ragazzo buono, orfano come tutti, convinto che le anime passino attraverso la bocca dell'Etna prima di lasciare questo mondo, è forse uno dei pochi segni di umanità in un universo babilonesco e governato dalla sfrenatezza.



LA CASA DEGLI ORRORI

La prova più completa di questo caos etico, di questo ordine autogestito, è rappresentata proprio dalla casa dove dimorano i Blu, un mondo a parte che sembra perfettamente in linea con la dimora di **Salò, 120 giornate di Sodoma**, uno dei film più disturbanti e censurati di Pasolini. All'interno di quelle mura, i bambini governano indisturbati seguendo le loro regole e le loro inclinazioni più perverse: curano le ferite obbligando il malcapitato a ingollare un sorso di terriccio misto ad acqua, staccano le braccia di un umano come se

stessero smontando una bambola e pensano di liberarsi dalla maledizione della Rossa offrendo in sacrificio non solo l'ultima arrivata ma anche la **Picciridduna**, l'unica adulta sopravvissuta al virus, l'unico essere vivente in grado di dimostrare che la salvezza risiede non nella catalogazione netta del genere, ma nell'ibridazione (un plauso particolare va a **Roberta Mattei**, attrice bravissima che, dopo la straordinaria prova nei panni di Annarella in *Veloce come il vento*, meriterebbe tutta la nostra attenzione).



LA FAVOLA NERA

Insieme alla certezza assoluta che un mondo senza adulti sarebbe forse la cosa peggiore che potremmo augurare ai nostri figli, il merito di *Anna* è anche quello di trovare **la magia** all'interno delle sequenze più tragiche. Nel quinto episodio assistiamo, infatti, a un viaggio rarefatto che porta

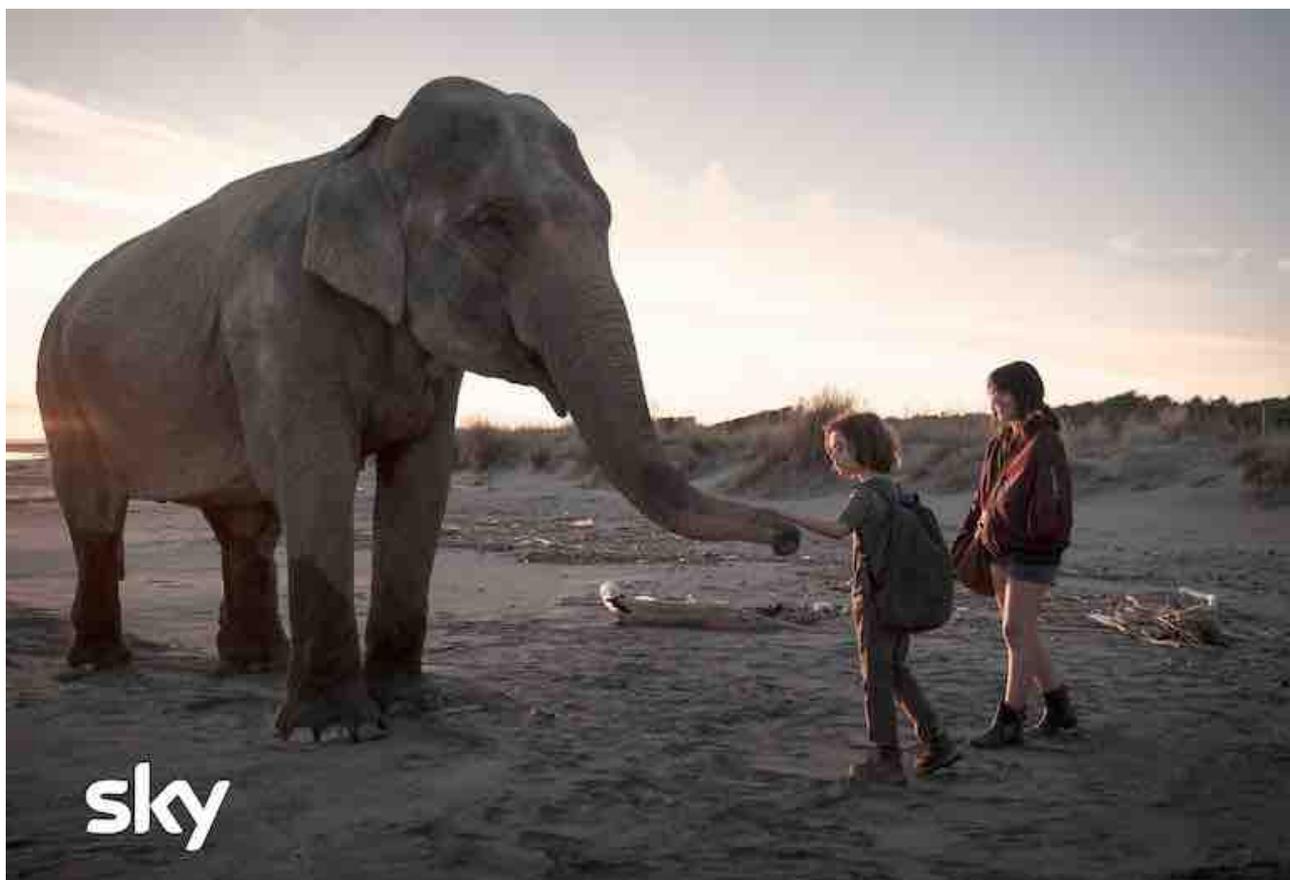
Anna e Pietro, nel frattempo ammalato di Rossa e imprigionato da tre adolescenti all'interno di una maschera di latta con un lucchetto che rimanda al **Mago di Oz**, sulle pendici dell'Etna per assecondare il desiderio del ragazzo di vedere le anime transitare nel mondo prima di morire. In queste sequenze così cariche di significato, capaci di restituire tutta la fatica che hanno provato gli attori ma anche tutte le maestranze tecniche nel girarle, è come se rivedessimo il viaggio di Frodo e di Sam sul Monte Fato sul finale dell'ultimo capitolo del **Signore degli Anelli**: i protagonisti salgono sempre di più, affrontano un terreno sempre più scivoloso e cercano di portare a compimento una missione delicatissima che il genio di Ammaniti restituisce con grazia innata, attraverso scene di una carica emotiva talmente straordinaria da farci capire che sono il coraggio e una certa dose di follia le armi necessarie per garantirci la sopravvivenza.



LA MORTE NELL'ULTIMO EPISODIO

Quando prima vi dicevamo che nessun network avrebbe accettato di trasmettere la serie, ci riferivamo soprattutto al contenuto dell'ultimo episodio, **il più bello e il più difficile da gestire per lo spettatore a livello emotivo**. Nel corso di tutta *Anna* assistiamo a diversi flashback che ci raccontano il mondo all'inizio dell'epidemia della Rossa e ci mostrano i bambini che, pian piano, crescono e sono costretti a fare i conti con responsabilità inattese. Nel caso di Anna e di Astor, quella responsabilità arriva molto presto, e consiste nell'affrontare la morte della madre Maria Grazia non solo come perdita emotiva, ma soprattutto come **incombenza materica**. In un passaggio molto lungo della puntata scopriamo, infatti, che la donna, nel famoso libro delle cose importanti lasciato in eredità alla figlia maggiore, ha scritto che cosa la bambina dovrà fare una volta che morirà. **Le istruzioni sono terribilmente prive di filtri, fin troppo pragmatiche ma necessarie affinché la piccola capisca cosa fare**: lasciare il corpo sul letto perché sarebbe troppo pesante da spostare, spalancare le finestre, chiudere la porta a chiave, andare a dormire in macchina qualora il fetore fosse troppo forte e aspettare 100 giorni prima di rimettere piede nella stanza e seppellire il corpo. Ecco, tutta questa sequenza, di cui Ammaniti non risparmia nulla, compresi dettagli particolarmente scabrosi come la piccola Anna (una **Viviana Mocciano** incredibile) che sale in camera per scacciare i corvi che penetrano in casa per nutrirsi della madre morta e che lega uno spago allo scheletro di Maria Grazia per trascinarlo nel bosco e dargli sepoltura (poco prima, però, abbiamo anche visto il corpo della donna grigio e lievitato, con le lenzuola impregnate dei

succhi gastrici liberati dal cadavere in putrefazione), è qualcosa che **lo spettatore non si aspetta** e che, almeno di primo acchito, sembra quasi gratuito. I bambini con la morte hanno, in fondo, un rapporto strano, meno drammatico di quanto ce l'abbiano gli adulti: paradossalmente tutta questa scena traumatizzerebbe più gli adulti, che quasi sicuramente hanno avuto a che fare con un lutto più o meno lontano, e meno gli infanti, che anche se vedono la morte di Mufasa nel *Re Leone* non colgono la reale drammaticità della scena, ma solo la funzionalità narrativa.



LA SPERANZA EVOCATIVA DEL FINALE

Con lo scorrere dei minuti ci rendiamo conto, però, di come quell'indugio sulla morte fosse necessario per prepararci alla speranza di una vita migliore. Sulla spiaggia illuminata

dalle fiamme rosse del tramonto, Anna e Astor, pronti ad attraversare lo Stretto di Messina per raggiungere il «Continente» con lo scopo di scoprire se la Rossa sia stata sconfitta, **incontrano un meraviglioso elefante** che sfila davanti ai loro occhi con una magnificenza tale da chiederci se si stia parlando di un sogno o della vita vera. Il conseguente viaggio a bordo di un pedalò, che fa un po' *Cast Away* e un po' *Indivisibili*, con questa distesa di mare sconfinata e la terra sempre più lontana, è l'ultimo richiamo allo spaesamento e al disordine che Ammaniti ci regala: poco dopo, infatti, sarà la speranza a chiudere un'epopea che, passando da atmosfere primordiali alla *Apocalypto* di Mel Gibson, ci suggerisce che, anche di fronte al dramma più latente, **non bisogna arrendersi**. La vita è capace di regalare ancora qualcosa di bello, la morte non è che un passaggio obbligato, ma a rimanere intatte nella memoria del cuore devono essere l'umanità e la fiducia: senza di esse Anna, ma chiunque altro di noi, non avrebbe ragione di esistere e di sperare.